

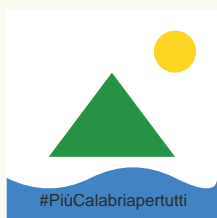
LAMEZZIA



*Lamezia non solo
dialogo con*

Rinaldo CRITELLI

Lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 34° - n. 132 - aprile 2026



PREMIO NAZIONALE DI POESIA DIALETTALE

Testimoni del Vernacolo

dedicato a Santo Sesto

perché ha custodito, parola per parola,

l'anima del dialetto calabrese, restituendola alle generazioni future
come patrimonio vivo e prezioso



2^ EDIZIONE 2026 - SCADENZA: 30 GIUGNO 2026

Finalità

Il Premio Nazionale di poesia "Testimoni del vernacolo", promosso dalle Associazioni culturali #piùcalabriapertutti, e "Altrove" mira anche a valorizzare il dialetto.

Regolamento

1) Il Premio è aperto a tutti i cittadini italiani, anche residenti all'estero. Le opere ammesse dovranno essere inedite, in uno dei Dialetti d'Italia, con traduzione in italiano e indicazione del dialetto di provenienza. Ogni autore può partecipare con un massimo di due poesie inedite a tema libero.

2) Il Premio si articola in due Sezioni:

- **Sezione A:** Riservata agli italiani dai 15 anni in su
- **Sezione B:** riservata ai ragazzi dagli 8 ai 14 anni, previa liberatoria dei genitori: Poesia inedita a tema libero, in uno dei Dialetti d'Italia, con traduzione in italiano e indicazione del dialetto di provenienza. Ogni autore può partecipare con una sola poesia. Sono ammesse opere individuali, in coppia o in gruppo (es. classi scolastiche, gruppi di amici, associazioni).

L'Autore si impegna a garantire che l'opera presentata è frutto della sua creatività personale e che rispetta tutti i requisiti del regolamento del Bando. In caso contrario l'opera sarà esclusa dal Concorso.

Gli organizzatori declinano ogni responsabilità per eventuali plagi.

Le opere pervenute non saranno restituite.

3) Trattamento dei dati personali.

I dati personali forniti dai partecipanti saranno trattati nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR) e della normativa italiana vigente in materia di protezione dei dati personali.

I dati saranno utilizzati esclusivamente per le finalità del concorso, tra cui la gestione delle iscrizioni, la valutazione delle opere, la comunicazione dei risultati e la premiazione. I dati non saranno diffusi né comunicati a terzi senza il consenso esplicito del partecipante, salvo ove richiesto dalla legge. I partecipanti potranno esercitare i diritti previsti dal GDPR.

4) Diritti e responsabilità

La partecipazione al Premio implica la totale accettazione del regolamento e la mancata osservanza comporterà l'immediata esclusione del trasgressore. Gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicare, in toto o in parte, le proprie opere sulle pagine Facebook degli Enti e delle associazioni promotrici e in una eventuale antologia o raccolta in formato digitale o cartaceo senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore. I diritti, ad eccezione dei casi suddetti, rimangono comunque di esclusiva proprietà dei singoli Autori.

5) Modalità di partecipazione (con invio solo on line)

Le iscrizioni al Premio avvengono esclusivamente con invio al seguente indirizzo di posta elettronica: piucalabriapertutti@gmail.com

Nel corpo dell'E-mail, ogni partecipante dovrà indicare:

Nome e cognome / Indirizzo di residenza

Numero di telefono / Indirizzo E-mail

Titolo della/e poesia/e inviata/e

Luogo di appartenenza del dialetto utilizzato

Nell'oggetto va indicato: "Concorso "edizione 2026 - [Sezione a cui si intende partecipare] - [Cognome e Nome partecipante/Nome gruppo]".

La mail dovrà contenere due allegati, in formato word o pdf, NON formato immagine, uno con i dati di chi partecipa (vedi punto 5).

Le opere in concorso dovranno pervenire entro e non oltre le ore 00:00 del 30 giugno 2026. Per l'invio delle opere farà fede l'orario di invio. L'organizzazione non si ritiene responsabile di possibili disguidi nell'invio.

6) Giuria

La giuria, composta da esperti di cultura calabrese, scrittori e poeti valuterà le opere pervenute. Il suo giudizio è insindacabile e inappellabile.

I nomi dei componenti della giuria saranno resi noti durante la cerimonia di premiazione.

7) Comunicazione dei risultati

I risultati del concorso saranno comunicati ai premiati in tempo utile tramite email o telefono e pubblicati sui canali social di e altri canali.

I premiati dovranno ritirare personalmente i premi oppure, in caso di impedimenti di forza maggiore, delegare un familiare o un amico.

8) Premi

Sezione A:

Primo Premio Targa + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

Secondo Premio Attestato + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

Terzo Premio Attestato + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

Sezione B:

Primo Premio Targa + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

Secondo Premio Attestato + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

Terzo Premio Attestato + Pergamena con stampa poesia vincente+libri

Le opere prime classificate e quelle ritenute meritevoli saranno pubblicate nel mensile "lameziaenon solo" in un numero dedicato solo al concorso.

La giuria si riserva di assegnare menzioni speciali a elaborati particolarmente meritevoli.

Data e luogo della premiazione

La cerimonia di premiazione avrà luogo entro il 30 ottobre 2026, in data, ora e luogo da definirsi, a Lamezia Terme.

La partecipazione al premio è **COMPLETAMENTE**

GRATUITA, NON SARANNO RICHIESTE

QUOTE DI PARTECIPAZIONE

GrafichEditore di A. Perri - © 0968.21844

Lamezia e non solo

Rinaldo Critelli

In un'epoca in cui il giornalismo sportivo sembra spesso ridursi a polemiche da talk show e tweet virali, c'è ancora chi ha scelto di praticarlo come un mestiere "sul campo", con la fatica, l'onestà e la passione di una volta. R. Critelli, giornalista pubblicista, voce fuori dal coro del panorama informativo calabrese, si concede per la prima volta a un'intervista scritta a cuore aperto. Lo fa con lo stesso stile che lo contraddistingue: diretto, senza peli sulla lingua, ma sempre innervato da un amore viscerale per la sua terra. Nato e cresciuto a Lamezia Terme, tra i ricordi della Gradinata Est della Vigor, le radiocronache del fratello Saverio e i sacrifici di una famiglia numerosa, Critelli ha costruito una carriera da freelance che lo ha portato a collaborare con testate nazionali come Corriere dello Sport e Tuttosport, senza mai abbandonare il punto di vista critico e appassionato di chi ogni giorno misura lo scarto tra ciò che lo sport potrebbe essere e ciò che troppo spesso è diventato. In questa intervista esclusiva per il nostro mensile, parla di infanzia, calcio dilettantistico, mala-politica, criminalità, disinformazione e futuro. Ma soprattutto, restituisce un ritratto autentico di chi ha deciso di restare – nonostante tutto – a guardare il mare della Riviera dei Tramonti, senza smettere di chiedersi perché nessuno lo sappia davvero valorizzare.

Buongiorno Rinaldo e grazie per aver accettato di farsi intervistare, iniziamo subito con le domande. Può raccontarci la sua infanzia a Lamezia Terme? Quali ricordi le sono più cari della città e come ha influenzato la sua formazione?

“Bei ricordi legati soprattutto alla famiglia. Iniziando dai genitori, insegnanti di Educazione Musicale, che ne hanno fatto di sacrifici per crescere sette figli, col cruccio che nessuno ha seguito le orme musicali! Tanti sono i ricordi, il primo a cui penso è quell'essere seduti, tutti e nove, a tavola puntualmente assieme, reduci dai rispettivi impegni scolastici. E poi, sempre

insieme, al mare al Lido delle Sirene, e poi negli anni a Campora, a Briatico. O le melodie che mio padre suonava al pianoforte. E poi l'esame di guida con mia mamma da tutore, come si usava una volta. Della città i ricordi sono legati alle partitelle sotto l'ex Standa con tanti amici, o ancora prima i mitici flipper del Bar Rosso e Nero. Tutto sempre contrassegnato da un caotico traffico cittadino”.

Come descrive il rapporto con la sua famiglia? Hanno giocato un ruolo nel suo percorso sportivo o giornalistico?

“Rapporto eccezionale che auspicherei da esempio, ma vedo che le famiglie di quegli anni erano davvero tutt'altra cosa, ovviamente in meglio, rispetto alle attuali. Altra cultura, altri valori. Il ruolo lo ha giocato soprattutto mio fratello Saverio, da sempre al seguito della Vigor Lamezia per oltre trent'anni, raccontandone le gesta in tutta Italia. Era lui che faceva gli abbonamenti per me e mio fratello gemello ad ogni stagione, ed ogni domenica eccoci in Gradinata Est, dietro i cori dei compianti Pasquale Catanzaro ed il rullo di tamburi di Walter Costantino. Al contrario di mio padre che non amava tanto lo sport, e ci ripeteva di studiare, diciamo che abbiamo fatto entrambe le cose”.





Lamezia Terme è una città con una storia complessa, tra bellezze naturali e sfide sociali. Qual è il suo punto di vista sul suo sviluppo negli ultimi decenni?

“Dovrei essere critico. Ahimè, purtroppo, c’ho fatto il callo! Ho viaggiato molto finora ed ogni volta che ritorno a casa un po’ di tristezza la avverto. Perché? Perché vedere come, ad esempio, in Toscana a Rosignano-Castiglioncello (bandiera blu) riescano a fare turismo e quindi business piazzando teli e sdraio su banchine in cemento – si vere piattaforme solide e compatte -, e beh sono rimasto basito. Soprattutto ripensando alle cicliche vacue parole e promesse dei nostri amministratori, locali e regionali, senza distinzione di colore, incapaci di sfruttare la fortuna di oltre 600 chilometri di spiaggia! Per restare alle zone nostre, e dunque alla Riviera dei Tramonti – su splendida idea dell’amico di vecchia data Giampiero Scarpino – il quadro è fin troppo deprimente, a voler essere buoni. Avere così tanta spiaggia, ma trascurata, aumenta dolore e rabbia

per una classe politica apparentemente interessata solo quando – guarda caso - in piena estate il mare puntualmente diventa color verde-giallo. Senza parlare della costa erosa ogni inverno dopo le anch’esse puntuali mareggiate. Sempre le solite lacune, da ormai trent’anni! E poi ci si chiede perché dell’astensionismo della gente, evidentemente rassegnata di fronte alla noncuranza, per essere eleganti, di chi conosce a menadito le cause dei problemi e non pone rimedio! Quante strade ed opere incompiute? Tantissime! Quest’anno stiamo toccando livelli davvero assurdi riguardo alle voragini che abbondano sul manto stradale. E cosa sentiamo



sempre per volano? Il Bastione, il Castello, ecc. ecc., chiusi! Ritornelli che ormai hanno stancato!”.

Ha mai pensato di lasciare la Calabria per opportunità altrove, o il legame con il territorio è stato sempre più forte?

“Ad un certo punto sì, l’idea di cercare lavoro e dignità altrove si è fatta concreta. Specie dopo le disillusioni con alcune testate giornalistiche, dimostratesi soltanto interessate a ‘lucrare’ dai lauti finanziamenti pubblici sull’editoria. Qui ci sarebbe da aprire un capi-





soprattutto libri legati allo sport, e quindi gli ultimi “Un gioco da ragazzi” che racconta la vita di Bruno Conti il mio idolo calcistico; o “Imperfetti, i miti controversi dello sport” di Maurizio Crosetti; ed ancora “Mister” di Gianni Scardamaglia ed il “Tifone” degli amici Giuseppe Zangari e Tonino Scalise. Ho in serbo ‘Sandro libera tutti’ riferito a Pertini, della prima firma della rosea, Luigi Garlando, un grande. E poi, ormai da qualche anno, come hobby ho la corsa, facendo anche gare sulle distanze dei 10 km e 21 km, le mezze maratone. Anzi consiglio a tutti magari non di fare 70 km settimanali come faccio io, ma di almeno camminare possibilmente non nel traffico di Lamezia ma alla Marinella o in qualunque spazio dove si respira aria pura”.

tolo enorme e variegato, e non è il caso. Se prima credevo nel giornalismo di un certo livello con garanzie e dignità, ahimè ho dovuto ricredermi. In Calabria realtà editoriali solide non ne esistono, eccetto mamma-Rai che noi tutti contribuiamo a tenere in vita, ma anche lì è inconcepibile avere tre TG nazionali che sovrappongono gli analoghi servizi per l’80%. Questo accade perché oggi in tutti i campi comanda la politica, quella con la ‘p’ minuscola però. Resta inteso che all’interno, anche nella sede regionale, vi lavorano grandi professionisti, che negli anni ho imparato ad apprezzare per la mia attività soprattutto di ufficio stampa di varie realtà sportive. Tornando alla domanda, poi ho scelto altre strade, trovandole, che si sono rivelate più solide ed il giornalismo è rimasto soprattutto una grande passione”.



Come ha iniziato la sua carriera giornalistica? Quali sono state le prime collaborazioni e testate con cui ha lavorato?

“Grazie al mio fratellone Saverio, come dicevo per circa trent’anni tra i cantori dello sport lametino. Con Radio Piana Lamezia e VL7 Cinquestelle in primis,

Oltre al calcio e al giornalismo, quali sono i suoi hobby o interessi personali? Ad esempio, legge, viaggia o ha passioni creative?

“Viaggio appena posso, soprattutto d’estate. Le ultime mete sono state Dubrovnik e Corfù e sto già progettando per quest’estate. Amo il mare per cui, dalle nostre parti, sono un frequentatore soprattutto della Costa degli Dei. Quando riesco a ritagliarmi del tempo leggo,





era radiocronista della Vigor Lamezia. Ma non solo. Si occupava dello sport regionale organizzando di fatto tutta la redazione sportiva, essendo VL7 capillare in tutta la Calabria. Erano i fine anni '80 e '90. Quando poi si è sposato si è trasferito a Napoli, per cui di tutto, o quasi, ho raccolto io la sua pesante eredità. Per me a VL7 Cinquestelle, sono stati 15 anni circa di una incredibile palestra formativa, sul campo. Stare a contatto con giornalisti, operatori e tecnici specializzati – mol-

ti dei quali poi passati in Rai, La7, Mediaset e service per le anzidette testate – mi ha di fatto formato nella vera e propria professione giornalistica. Intere giornate in redazione a curare la pagina sportiva nei tg giornalieri, e poi tutte le domeniche dall'una a mezzanotte per la diretta di varie trasmissioni sportive, per proseguire con il post partite con i servizi sulle gare del pomeriggio. E che dire dei vari contatti e scambi professionali non solo con le varie sedi regionali del circuito Cinquestelle, ma anche con giornalisti di fuori regione per collegamenti e servizi vari. Insomma un'esperienza a 360 gradi, che mi ha poi consentito di acquisire quelle abilità necessarie per percorrere, dopo quel periodo, la mia strada da freelance. Così

sono iniziate anche alcune collaborazioni con quotidiani regionali e nazionali: Il Domani della Calabria, Il Quotidiano della Calabria (si chiamava così prima l'attuale Quotidiano del Sud), La Sicilia ed ancora oggi Corriere dello Sport e Tuttosport. Oltre alla conduzione di trasmissioni sportive in Tv e svariate collaborazioni con anche con City One, Viva Voce Tv, Rete Calabria (l'attuale LaC) di Vibo Valentia al pari di Radio Onda Verde sempre da Vibo. All'interno

di queste testate, oltre ad essermi occupato di sport popolari per eccellenza quali ovviamente calcio, pallavolo e basket, ho scritto anche di tanti altri sport. Scherma, pugilato, nuoto e perfino – mi piace ripetere - di 'tiro dinamico' per un puntuale inserto che usciva con Gazzetta del Sud. Un'attività davvero a largo raggio, che mi ha consentito di conoscere tanti professionisti dell'informazione e pure editori illuminati, tranne qualche eccezione ovviamente, ma sorvoliamo su questo aspetto".

Nella rubrica "Amarcord" su "Lamezia e non solo", rivive ricordi calcistici. Qual è l'obiettivo di questa sezione e come sceglie gli argomenti?

“La collaborazione è nata per caso: ho iniziato prima raccontando le gesta per 3 anni circa della Royal Team Lamezia, squadra di futsal femminile che ha toccato anche le vette della serie A



elite, col cruccio di aver disputato un'intera stagione in forzata 'trasferta' tra il PalaMaiata, Rogliano e Catanzaro, per l'allora chiusura di tutti gli impianti lamezzini, PalaSparti in primis. Quindi, interrotta la collaborazione come Ufficio Stampa di quella società, era giusto rimettere il mandato. Ma *Lameziaenon solo*

mi ha invitato a proseguire. A quel punto ho pensato a questa rubrica Amarcord, da cui – ammetto – ho ricevuto positivi riscontri. Vista la mia quasi ultra ventennale - diciamo sottovoce - esperienza al seguito della Vigor, ho pensato di raccontare le storie di tanti personaggi ex vigorini incontrati in quegli anni, sia in campo che fuori. Con tanti ci risentiamo dopo svariati anni proprio in occasione di queste interviste a 360 gradi, e devo ammettere che la stima e l'affetto sono piacevolmente sorprendenti. Gli argomenti riguardano la loro esperienza nella Vigor, parlando anche di



quanto accaduto dopo la permanenza in biancoverde: così spazio ad episodi curiosi, aneddoti, talvolta anche altairini che si scoprono. In realtà è un modo anche per tornare a raccontare un calcio più genuino, romantico scevro dagli eccessi di oggi, spesso negativi”.

Ha moderato eventi come la presentazione della Rappresentativa ASC Over 35 o libri sulla Vigor Lamezia. Cosa le piace di più di questi ruoli?

“Il potermi occupare di un hobby che ormai seguo da anni, ovvero il calcio. Ma, come anzidetto, il piacere è quello legato a ricordi biancoverdi, piuttosto che alla brutta evoluzione del calcio d'oggi. E' accaduto in occasione della presentazione di qualche libro proprio sulla Vigor. In occasione invece della presentazione



dei calendari ASC, è stato anche un momento di incontro con addetti ai lavori che magari non vedevi da un po' ed è sempre piacevole”.



Recentemente è stato ospite su LaC TV per commentare la Serie D. Come prepara i suoi interventi e qual è il suo approccio al commento sportivo?

“Fino a qualche tempo fa sovente le domande le ponevo io. Ovviamente accade ancora, ma talvolta quando qualche collega mi invita in Tv, sono – diciamo così - al di là del microfono. Come del resto accade in questa intervista. E' una sensazione strana all'inizio, lo ammetto, ma possiamo dire di esserci ormai abituati. In entrambi i casi però, il denominatore comune è lo stesso: ovvero 'studiare' quello che si andrà a dire, a

raccontare, a chiedere. Un po' tutto. I campionati. Le squadre, il ruolino. E, sempre senza presunzione, non mi fermo a quelle che potrebbero essere domande e/o risposte scontate, piuttosto mi piace scovare particolarità ed aspetti non comuni. Diciamo che è il mio tratto professionale distintivo. E specie in tv, quando conducevo svariate trasmissioni, molti ospiti si complimentavano per questo”.

Ha incontrato figure importanti del giornalismo come Antonio Barillà. Quali lezioni ha tratto da questi incontri?

“Antonio è un grande. Intanto è un amico e poi come definire uno che ha narrato dal vivo Mondiali ed Europei, se non come un maestro! L'amicizia nasce sempre da mio fratello Saverio con cui avevano iniziato insieme nell'informazione lametina, Radio Piana Lametina in primis. Poi lui è andato a studiare fuori ma siamo rimasti sempre in contatto. Specie quando era a Tuttosport, dove avevo avuto in eredità da mio fratello la collaborazione per i tabellini della Vigor, è stato Antonio a perorare la mia promozione a collaboratore per le pagine nazionali di Tuttosport. Di questo gli sarò sempre grato. Qualche anno fa, ho colto la palla al balzo per un'intervista davvero a 360 gradi, parliamo di un lametino che ha toccato l'apice della professione giornalistica, che ogni innamorato di questo mestiere vorrebbe toccare. Tuttosport, Corriere dello Sport ed oggi La Stampa per poter dire 'ce l'ho fatta', come scrissi in quell'intervista. E poi inviato speciale a Mondiali ed Europei a go-go, con la ciliegina sulla torta della Coppa del Mondo a Berlino2006. Cosa chiedere di più?! Ovviamente leggo ancora oggi i

suoi fondi su La Stampa sempre puntuali e pertinenti”.



Come valuta lo stato del calcio dilettantistico calabrese oggi? Club come Vigor Lamezia, Sambiasè o Reggina stanno vivendo un buon momento?

“Ci sono lati positivi ma anche negativi. Iniziamo dalla Vigor: una ferita per me ancora aperta è lo scandalo Dirty Soccer. L'inchiesta su calcio-scommesse che ha riguardato anche la Vigor, spedendola in



serie D, e da lì al declino per un decennio nelle categorie più basse. Errori colpevoli, pagati giustamente a caro prezzo e da cui, solo da qualche anno, la squadra sembra essere uscita. Ma proprio in questi giorni (finiamo di rispondere a queste domande il 13 aprile) la crisi societaria, nonostante la revoca delle dimissioni del presidente Rettura, non sembra del tutto risolta. Il tutto, penso, parte proprio da un assetto che, se debole economicamente, non porterà da nessuna parte. Vedremo quel che succederà. Discorso diverso a Sambiasi, che si sta confermando anche quest'anno con un buon campionato dopo i 'play off' della scorsa stagione. Lì la società è sicuramente più solida, tanto che se volessero potrebbero pensare anche a tornei più ambiziosi. Al momento la Reggina, reduce dal pareggio di Gela, sembra staccata dall'obiettivo dell'ultimo triennio, ovvero la promozione. Il duello, salvo sorprese, è tra Savoia e Nissa. Sarà un finale ricco di suspense. Anche qui ci sarebbe da evidenziare la formula di un torneo che si ostina a definire play off un prolungamento della stagione regolare alquanto insignificante, al contrario dei play out che invece portano a risultati concreti qual è appunto la retrocessione di 2 squadre. Altrettanto incomprensibili sono alcuni aspetti della regola-under: come si fa a considerare under e dunque giovani i classe 2005 e 2006, cioè 21enni e 20enni, mentre in Champions esordiscono i 16enni! Ma qui il problema investe il Palazzo del calcio, interessato più allo status quo delle poltrone piuttosto che alle necessarie riforme".

Nella sua analisi su LaC, ha elogiato l'allenatore Torrisi per l'alchimia creata nella Reggina. Quali sono i fattori chiave per il successo di una squadra in Serie D?

“Quest'estate lo dissi ad un mio caro collega di Reggio: la serie D è un inferno! Vince una soltanto ed occorre partire forte, che significa vincere sempre. Il contrario di quanto accaduto alla Reggina questa stagione. All'8/a giornata, era il 19 ottobre, la Reggina perde

in casa con la Vigor ed esonera mister Trocini. Gli amaranto si trovarono con 8 punti in zona play out, e già a 7 lunghezze di distanza dal trio in vetta formato da Igea, Nissa e Vibonese. Arriva Torrisi che infila anche nove vittorie di fila, compie una rimonta strepitosa ma rallenta sul più bello. Dispaice per i tanti amici che ho a Reggio oltre che per una piazza che ha il record di partecipazioni in A, ben nove stagioni”.

Il calcio calabrese affronta problemi come la mafia o la mancanza di infrastrutture. Quali soluzioni propone per rilanciarlo?

“Si tocca un tasto dolente. Due temi enormi, soprattutto per la nostra Regione. Partiamo da quello magari meno invasivo ma che sicuramente frena lo sviluppo anche dei talenti. E' da quando ho iniziato ad occuparmi di sport e calcio soprattutto, quindi tanti lustri fa, che ascolto sempre le solite problematiche sugli impianti sportivi. Che, laddove presenti, spesso erano e sono ormai vetusti ed antiquati. Al contrario quando mancano tutto ciò costituisce uno dei principali limiti allo sviluppo proprio del calcio. Lo è non solo per quanto riguarda gli aspetti sportivi se non prettamente agonistici, dunque nel raggiungimento di risultati di alto livello, quanto anche in termini di sviluppo organico del territorio e di benessere psico-fisico individuale e collettivo. Purtroppo lo sport non è molto considerato in Italia, se si pensa che solo a fine 2023 ci si è degnati di riformare l'art.33 della Costituzione che così recita: “La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme”, ovviamente questo riconoscimento arriva con estremo ritardo rispetto a tanti





altri Paesi europei. Riguardo alla tematica della criminalità, lì entriamo in un universo che abbraccia aspetti, oserei dire, antropologici. Non lo dico certamente io oggi, ma già tante inchieste giudiziarie al riguardo hanno svelato rapporti opachi se non illegali di tante società calcistiche”.

Cosa pensa del calcio italiano in generale? La Serie A è ancora competitiva a livello europeo, o stiamo perdendo terreno?

“Anche questo gran bel tema. Da almeno un decennio, almeno personalmente, il calcio non mi appassiona come una volta. Il fallimento, certificato a fine marzo scorso dal terzo flop con la mancata partecipazione al Mondiale, ha dato il colpo di grazia a questa mia parziale disaffezione. Tante le cause della regressione generalizzata verso il calcio. Ad iniziare dalla smisurata presenza di stranieri nelle rose non solo delle prime squadre, quanto anche nelle Primavera. A volte sfoglio i vecchi album

Panini degli anni 80-90, che puntualmente completavo da grande appassionato, ebbene contavo soltanto tre stranieri per squadra. Non dico di tornare a quel limite, anche perché i regolamenti non lo consentono, ma le società dovrebbero recitare il mea culpa! Oggi i dati raccontano che il 70% delle rose di A sono formate da stranieri! Inconcepibile! Sulla competitività poi delle stesse squadre nonostante così tanti stranieri, basta analizzare il cammino nelle coppe europee delle nostre squadre: tranne qualche rara eccezione, usciamo quasi sempre – quando va bene – subito dopo i gironi. E quando ci riusciamo, le buschiamo quasi sempre, recentemente Atalanta (pur meritevole) docet”.

Ha elogiato la sportività del presidente del Sambiasi dopo la sconfitta nel derby con la Vigor. Quanto è importante l'etica nello sport, oltre ai risultati?

“E’ fondamentale direi per il mio modo di concepire il calcio! Di guerre ce ne sono già troppe in giro, farle pure in un campo di calcio con violenze gratuite, tra l’altro tra calabresi se non addirittura con tre chilometri di distanza, significherebbe che saremmo indietro anni luce! Peggio ancora poi la violenza verso giovani ed inermi arbitri, questo sì fa del tutto passare la voglia! Ho conosciuto il Presidente Folino Raso in una trasmissione televisiva qualche anno fa: ebbene ne ho apprezzato subito lo stile e la sportività nella dialettica e nei contenuti. Impressione rafforzata appunto dopo l’ultimo derby vinto dalla Vigor e quindi perso dal suo Sambiasi. Ebbene, scendere in sala stampa – ed era una delle rarissime volte in cui si era presentato davanti alle telecamere - e per prima cosa dichiarare che si è recato personalmente a congratularsi con la terna e con la Vigor, e beh è lo spot di cosa dovrebbe essere lo sport, il calcio! Non devo aggiungere alcunchè”.





Il VAR, i social media e i diritti TV hanno cambiato il calcio. Quali impatti positivi e negativi vede?

“Sono due temi distinti. Partiamo dal Var. Assolutamente favorevole. Ma non usato a convenienza del designatore o di lobby arbitrali anche tra i ‘varisti’. Innegabile sottolineare che molte situazioni dubbie siano state chiarite. Ma altre si sono ingarbugliate. Per due motivi. Mancata uniformità di giudizio per fattispecie uguali se non analoghe e mancata chiarezza sul regolamento e quindi quando intervenire. Riguardo ai diritti Tv, l’Italia guadagna 900milioni di euro; in Regno Unito ben 3 miliardi di euro. La differenza di appeal sta tutta, o quasi qui! Dunque l’Italia è molto, troppo indietro”.

È spesso critico verso programmi TV come quelli di Giletti o la RAI. Quali sono i difetti del giornalismo televisivo italiano?

“La Rai è servizio pubblico quindi dovrebbe sfruttare meglio queste peculiarità. Se parliamo in generale tanti talk o altri format non li trovo interessanti, anzi alcuni del tutto fuori luogo. Ma fin quando anche lì la politica ci entra con mani e piedi la qualità lascerà sempre a desiderare. Se parliamo di sport, una cosa insopportabile ancorchè vergognosa è non poter fruire gratuitamente di eventi di portata nazionale, che devono – e ripeto devono - essere alla portata di tutti e dunque gratuiti. Ad iniziare dal tennis, la Formula 1 ed il calcio! Quanto era bella quella trasmissione in chiaro di una gara di serie A sulla Rai, seppur in differita. Difetti? Mi hanno insegnato a non parlare male dai colleghi, anche se

alcuni son davvero un’offesa alla categoria. Dico solo che non esistono più i De Luca, Ciotti, Ameri, Provenzali, Piccinini, Valenti, De Laurentis, Martino, Mura, Minà e diversi altri! Il giornalista deve informare non essere tifoso, ha un altro ruolo! Peggio ancora provocatore!”.

Ha postato su temi politici, come la Manovra economica o figure come Meloni. Come il giornalismo sportivo si intreccia con la politica?

“Ovviamente ognuno ha le sue idee politiche. Certo al di là quelle poi parla l’obiettività delle cose, non c’è bisogno di schierarsi: i risultati oggi sono davanti agli occhi di tutti. Almeno di quelli che vogliono vedere, senza usare

i paraocchi. Ahimè spesso giornalismo sportivo e non solo, vanno di pari passo con la politica, peggio ancora per chi ci va a braccetto. Personalmente mai fatto, né usufruito di oboli o servizi politici. E mai succederà!”

Detesta la falsità: può fare esempi di fake news nel mondo dello sport che ha smascherato o criticato?

“Tema molto delicato. Più che di fake, parlerei di storture, ai miei occhi evidenti. Due esempi pratici. Ad una Nazionale italiana – per restare ad un tema attuale - che mancava dai Mondiali da due edizioni, dunque otto anni, Figc, Lega e sistema-calcio dovevano fare di tutto per agevolarne il percorso. In Turchia alla vigilia dei recenti play off alquanto decisivi, hanno fermato il campionato per una settimana! In Italia? Zero, disinteresse totale del ‘Palazzo’! Gattuso s’è dovuto arrangiare con telefonate e cene organizzate con i convocati per fare gruppo. Già a dirla così farebbe dire se non fosse ‘grave’ ciò che è successo. Ovvero la terza catastrofica mancata partecipazione al Mondiale. Intere generazioni di giovani che da dodici anni non vedono la Nazionale ai Mondiali. Italia che ne ha vinte 4 di edizioni. Un obbrobrio! Con diversi responsabili, in primis questo sistema-calcio!”.

In un post ha reagito a un video sul CNEL e Gaza. Quanto è importante per un giornalista locale occuparsi di temi internazionali?

“Bisogna sempre essere collegati alla realtà. Sarebbe innaturale non farlo. Anche lì più che di storture bisogna parlare di ladrocini nel primo caso, col relativo



per gli altri diventa dura. Alla fine poi la gente sa scegliere e te lo riconosce. Non la totalità, ovvio. Diventa impossibile”.

Lo sport può essere uno strumento contro la criminalità organizzata in Calabria? Quali esempi positivi vede a Lamezia?

“Da quando ho iniziato ad occuparmi di sport, sia in tv che sui giornali, ho sempre sottolineato la funzione sociale dello sport in generale. Non solo per la formazione umana e morale dei suoi praticanti, quanto soprattutto come miglioramento della comunità civile. Molto semplicemente praticare sport intanto tiene impegnato il corpo, ma ancora di più la mente. Sotto forma di voglia di fare. Di piacere a praticare quella disciplina. Di necessità nel ritrovare amici e compagni di squadra,

Presidente che in una crisi generalizzata di risorse, oltre ad intere categorie alla fame, ha pensato bene di aumentarsi il già lauto stipendio. Compreso il clamoroso autogol ha poi fatto marcia indietro. Intanto la figura l'ha fatta! Su Gaza i bambini di oggi leggeranno del terribile genocidio da parte di Trump e Netanyahu che andrebbero soltanto destituiti e processati!”

Come combatte la disinformazione nel suo lavoro quotidiano?

“Ci provo, cercando di fare informazione. Rispondere

allenatori. Siamo fatti per stare in comunità, mica solitari, tranne ovviamente qualche rara eccezione. Ecco dunque che praticare sport significa essere portatori di valori sani, genuini, puliti, trasparenti. A Lamezia di esempi ce ne sono a iosa. Basti pensare alle tantissime squadre in tutte le discipline sportive, davvero tante. Da quella più popolare, al di là dell'abusato calcio, alla pallavolo a quella un po' più originale addirittura il badminton, e poi il pattinaggio, il tiro con l'arco, oltre a quelle motoristiche. E poi l'atletica leggera, la scher-





ma che vanta una grande tradizione in città, insomma c'è ampia facoltà di scelta”.

Come vede il coinvolgimento delle donne nel calcio calabrese, sia come atlete che come dirigenti?

“Alquanto positivo con qualche sfumatura che andrebbe migliorata. Ho avuto il piacere di vivere dal dentro essendone stato addetto stampa – che è attività completamente diversa da scriverne come giornalista - un'esperienza quinquennale con una squadra di futsal. Se da un lato era apprezzabile la voglia di far bene da parte delle protagoniste principali in campo, le calcettiste, dall'altro non sono mancati aspetti che ne hanno frenato i risultati. Al contrario invece di quanto ho vissuto in una squadra di pallavolo maschile. Ciò non toglie che ci siano esempi virtuosi di donne, sia come che squadra che individualmente, che hanno vinto e continuano a vincere medaglie d'oro. Penso in primis alle splendide ragazze della Pallavolo femminile del maestro Velasco arrivate all'oro olimpico e mondiale; e poi tante top quali Battocletti, Iapichino, le recenti Lollobrigida, Fontana, Brignone, giusto per citarne qualcuna. Ma anche a livello dirigenziale si fanno valere tante

donne, penso alla più attuale figlia d'arte Corsi nell'Empoli calcio, oppure la procuratrice calcistica Pimenta”.

Il calcio giovanile: quali consigli darebbe a un giovane di Lamezia che sogna una carriera nel pallone?

“Pensare ad allenarsi con scrupolo gettando dalla finestra lo smartphone. Regola basilare! E, sullo stesso gradino, andare bene a scuola come si diceva una volta. Ciò intanto formerà l'aspetto umano di ciascuno, poi se ci saranno qualità tecniche emergeranno da sé. Ma è un discorso che chiama in causa tante agenzie educative: la famiglia in primis, raramente se non ci sono quelle basi il giovane potrà avere successo, e poi le giuste compagnie. Ma lì starà alla personalità di ciascuno ragazzino emergere unita a guide importanti”.

Eventi come la presentazione di libri sulla Vigor rafforzano la comunità. Qual è l'impatto culturale dello sport locale?

“Libri e lettura ovviamente vanno di pari passo. Sarebbe utopistico pensare che in tal senso la Calabria sia all'avanguardia, ancora di più lo è pensare che nella comunità sportiva locale si privilegino appunto libri e cultura. Purtroppo la nostra è una regione che legge poco, come gran parte del Sud, non che il resto d'Italia eccelli. Ma torniamo a quanto detto nella risposta precedente: la scuola, la famiglia dovrebbero svolgere il principale ruolo nella forma mentis di tanti gio-





vani. Indirizzarli sulla retta via, fin da piccoli, magari dicendo qualche ‘no’, come facevano i genitori di una volta. Oggi, invece, la velocità della vita, il non aver mai tempo, riduce tutto ad una visione consumistica, il ‘tutto e subito’. Sbagliato!”.

La Calabria è spesso stereotipata: come il giornalismo può contribuire a una narrazione più positiva?

“Il giornalismo ha una funzione precipua ancorchè basilare: raccontare i fatti. Che poi siano belli o brutti non dipende da chi scrive. Né tantomeno può lasciarsi tanto spazio all’immaginazione perché significherebbe alterare la realtà. Il focus, semmai, è fare in modo che ci siano più cose belle da raccontare rispetto a quelle brutte. Ed, ahimè, non dipende dai giornalisti, purtroppo sottolineo. Sono altre figure, politici e governanti, a svolgere funzioni ancora più importanti e contribuire affinché la narrazione sia positiva”.

Quali progetti ha in cantiere? Un nuovo libro, una rubrica ampliata o eventi da moderare?

“Il libro è un’idea che prima o poi tirerò fuori. Mi hanno insegnato a vivere alla giornata. Dunque continuerò ad occuparmi, concretamente, di serie D per le testate nazionali di cui dicevo precedentemente. E poi, ormai da tre anni, sono il Capo Ufficio Stampa della Tonno Callipo, impegnata sia nella B1 femminile, nella B e C maschile oltre a tutta l’at-

tività giovanile. Dopo esserlo stato per diversi anni in passato con la Pallavolo Lamezia, è stata per me una grande gratificazione essere chiamato a Vibo Valentia dalla Tonno Callipo a ricoprire questo ruolo prestigioso, a contatto con una società ed una famiglia, quella del presidente Pippo e del figlio vice presidente Filippo Maria, vero e proprio esempi di professionalità e lungimiranza. A tal proposito proprio in questo mese, l’11 con esattezza, la squadra ha brindato alla terza



promozione di fila, confermando il dna vincente della Famiglia Callipo. Il grande presidente Pippo Callipo mi ricorda un altro grande galantuomo di Lamezia, che ha fatto vivere alla nostra città stagioni importanti nella A2 di volley maschile, mi riferisco al Cavaliere Nino Tripodi, dopo di lui il vuoto a livello di grandi risultati”.

Se potesse intervistare chiunque nel mondo dello sport, chi sceglierebbe e perché?

“Elkann Agnelli, gli chiederei come fa a sbagliare tutte le ultime scelte, Giuntoli e Comolli in primis. E’ sempre bello potersi confrontare anche a livelli più alti e così è accaduto in passato aver potuto scrivere di Conte, Spalletti, Mancini, Simone Inzaghi, il presidente Ferlaino, tutti premiati in Calabria negli anni scorsi. Se dovessi fare un nome, direi Del Piero”.

Qual è il consiglio che darebbe a un aspirante giornalista sportivo in Calabria?

“Seguire l’esempio di quelli bravi e qualcuno c’è che sa far bene questo mestiere, anche in Calabria. Ho ovviamente ommesso di dire che la prima cosa è studiare, nel vero senso della parola, e non solo gli aspetti sportivi ma anche quelli che gli consentiranno di scrivere ed esprimersi bene. Quindi avere passione e metterci impegno e sacrificio”.



Guardando al futuro di Lamezia Terme, quali cambiamenti spera di vedere nei prossimi 10 anni?

“Quelli che ho atteso vanamente nei dieci prima, ed ancora i dieci prima e via di seguito. Non voglio apparire pessimista ma il grande sviluppo di quella che è stata per anni la terza, ed ora è la quarta, città della Calabria, ha fallito finora tante occasioni. Speriamo si inverta la rotta”.

Un bilancio della sua vita: qual è la lezione più importante appresa tra campo e redazione?

“Che nessuno regala niente, e che soprattutto servono passione, umiltà e sacrificio per arrivare. Non dico per arrivare in alto, perché personalmente non ho esplorato vette elevate, ma per fare con dignità quello che piace di più, specie quando si ha anche la fortuna di fare ciò che piace”.

Infine, un messaggio ai lettori del nostro mensile: perché il giornalismo locale è ancora essenziale oggi?

“Perché serve raccontare la realtà in cui si vive: dunque l’attività amministrativa, sociale, culturale oltreché quella che mi riguarda direttamente, sportiva. Sono molto legato, ora nei ricordi, ad un giornalino che per sette anni facevamo con i colleghi Giuseppe Zangari e Tonino Scalise, molti ricorderanno ‘Senzatitolo’. Il titolo...era tutto un programma per noi altri: dare spazio e voce a chi ne aveva poca o per nulla. Un settennato oltremodo piacevole, con tante storie raccontate dello sport lametino”.



Cosa si prova ad essere intervistato e non intervistare?

“Stranissimo. Mi era già capitato in tv o radio, ma in forma scritta è stato l’esordio. Una sensazione anche bella perché, magari, si ha l’opportunità di esprimere la propria opinione più compiutamente e con più spazio. Anzi ringrazio Lamezia non solo per avermi dato questa opportunità”.

Un messaggio ai “nostri” lettori?

“Leggete sempre, in primis Lamezia non solo ovviamente. Ma in generale leggete ed informatevi, fatevi sempre una vostra opinione senza abboccare a quel che propinano oggi i mass media pieni di fake, non tutti liberi, ahinoi, specie quelli politici e di partito. *‘La libertà è come la poesia non deve avere aggettivi. Non è altro che una possibilità di essere migliori’*, faccio mia questa frase del grande Enzo Biagi”.



Alla fine di questa lunga conversazione, ciò che resta di Rinaldo Critelli non è l’immagine del giornalista arrembante o del tifoso furioso, ma quella di un uomo che ha fatto della coerenza il suo principale strumento di lavoro. Senza mai inseguire il potere o il consenso a tutti i costi, ha scelto di abitare il proprio tempo stando dalla parte dei fatti, anche quando scomodi. Dalla denuncia delle infrastrutture incomplete di Lamezia all’elogio della sportività del presidente Folino Raso, dalla passione per la corsa all’amore per i libri e i vecchi album Panini, Critelli non si risparmia mai. E forse proprio per questo, la sua voce – fuori dai cori di una certa informazione omologata – continua ad avere il sapore autentico di chi sa che “nessuno regala niente”, ma che vale ancora la pena di raccontare la realtà in cui si vive. Ai giovani che sognano di fare questo mestiere in Calabria, lascia un consiglio semplice e rivoluzionario: studiare, spegnere lo smartphone, frequentare le giuste compagnie. E a tutti i lettori, un invito a non abboccare alle fake news, coltivando sempre un pensiero libero. Perché, come ama ripetere citando Enzo Biagi, “la libertà è come la poesia: non deve avere aggettivi”.

Omaggio a Salvatore Borelli: vent'anni dopo, la poesia dialettale calabrese torna a vivere al Mulino delle Fate

Omaggio a Salvatore Borelli: vent'anni dopo, la poesia dialettale calabrese torna a vivere al Mulino delle Fate. Martedì 7 aprile 2025, all'Antico Mulino delle Fate, organizzato da Fabio Aiello, si è tenuta una serata intensa e delicata insieme: la presentazione del libro Omaggio al poeta Salvatore Borelli – a vent'anni dalla sua scomparsa, edito da GrafichEditore e curato dal figlio Giovannino Borelli.

Un luogo simbolico perfetto. Come ha ricordato Nella Fragale della casa editrice, il mulino è «una macchina che trasforma la materia grezza in farina», così come la poesia di Borelli trasforma la vita quotidiana di San Biase in arte, ironia e riflessione profonda.

A condurre la chiacchierata Rita Giura, che ha subito sottolineato il valore dell'evento: un raro connubio tra libro, recitazione e musica dal vivo, formula che rende la presentazione viva e mai pesante. Presenti, oltre a

Giovannino Borelli, il maestro mandolinista Domenico Caruso e Giancarlo Davoli, attore, che ha dato voce alle poesie con crescente intensità.

La serata ha alternato interventi, letture e intermezzi musicali (da una serenata di Bovio a Nino Rota), creando un'atmosfera calda e partecipe.

Uno dei momenti più intensi e sinceri della serata è stato il dialogo tra Rita Giura e Giovannino Borelli. Con la sua consueta eleganza e preparazione, Rita ha guidato la conversazione ponendo domande profonde, capaci di toccare sia la dimensione umana che quella artistica del poeta sambiasino.

Giovannino ha precisato inoltre che il volume non è un'opera omnia né contiene testi inediti, ma rappresenta una scelta curata con cura filiale per mantenere viva la voce del padre.

Rita ha posto una domanda leggermente provocatoria, citando una frase di uno psicologo che l'aveva particolarmente colpita: «L'eredità non è mai qualcosa che si riceve passivamente, ma è sempre qualcosa che va conquistato». Ha chiesto quindi a Giovannino se, secondo lui, avesse pienamente conquistato l'eredità umana e artistica di Salvatore Borelli.

La risposta di Giovannino è stata articolata e riflessiva. Ha ammesso di sentire ancora margini di approfondimento, pur riconoscendo di aver superato il padre sul piano musicale (che era un musicista autodidatta con cinquant'anni di esperienza). Sulla poesia in dialetto,





invece, è stato più cauto: «Per la poesia in dialetto sicuramente no. Lui ha raggiunto livelli altissimi. Peccato che il dialetto sambiasino sia limitato rispetto al napoletano o al romano: se avesse scritto in quei dialetti avrebbe avuto tutt'altra risonanza nazionale».

Ha poi sottolineato con passione l'importanza della diffusione: «Il merito è anche nostro che continuiamo a far conoscere queste opere. Se non le trasmettiamo, muore due volte la persona: la prima quando muore fisicamente, la seconda quando viene dimenticata».

Giovannino ha concluso con una nota di speranza, notando il ritorno dei giovani al dialetto, anche grazie alle scuole, auspicando che questa ricchezza linguistica e culturale non vada perduta.

Prima di ogni lettura, Rita Giura ha svolto un ruolo prezioso di “guida all'ascolto”, introducendo le poesie con brevi ma efficaci spiegazioni che hanno permesso al pubblico di apprezzarle ancora di più.

Con parole chiare e partecipi, ha contestualizzato i testi, evidenziandone la ricchezza lessicale, l'ironia e la capacità di Borelli di trasformare la realtà quotidiana in arte. Ha preparato gli ascoltatori a cogliere i dettagli più belli: dalla classificazione quasi scientifica delle diverse fasi di maturazione dei fichi nella poesia “Quando canta la cicala”, fino alla descrizione vivida e tragicomica di “Titi e Fruguli”, ispirata a un fatto realmente accaduto durante un matrimonio in casa sulle colline di San Biase, trasformato dal poeta in un irresistibile affresco umoristico.

Grazie a queste introduzioni, le intense interpretazioni

di Giancarlo Davoli non sono arrivate “a freddo”, ma sono state precedute da una chiave di lettura che ha reso ogni poesia più comprensibile e coinvolgente.

È questa la frase più bella e illuminante pronunciata durante la presentazione. Pasqualino Crupi, Luigi Maria Lombardi Satriani, Dante Maffia e Vincenzo Villella – critici e poeti che hanno studiato l'opera di Borelli – concordano su un punto fondamentale: Salvatore Borelli non ha mai fatto folklore. Il dialetto sambiasino non è un vezzo colorito, ma uno strumento affilato, uno specchio implacabile della realtà.

Le sue poesie fanno ridere, sì, ma «sotto la risata c'è sempre qualcosa che pesa». L'ironia è

il suo coraggio, la commedia il suo modo di dire cose serie, spesso scomode.

Due letture hanno particolarmente emozionato il pubblico.

La prima, O diavolo e la morte, un dialogo surreale e ironico tra il diavolo e la morte che giudicano le anime, con un umorismo nero tipicamente borelliano.

La seconda, Quando canta la cicala, un capolavoro di ricchezza lessicale e sensoriale: Borelli classifica con precisione quasi scientifica le fasi della maturazione dei fichi, i suoni della campagna, il canto insistente della cicala. Una poesia che fa rivivere l'estate calabrese con tutti i suoi odori, rumori e colori.

La più applaudita e commentata è stata però Titi e Fruguli, ispirata a un fatto realmente accaduto negli anni passati sulle colline di San Biase. Durante un matrimonio in casa, organizzato con grande sfarzo (vitelli, fuochi d'artificio, tavolate all'aperto), un petardo o un fuoco d'artificio finisce male. Ne nasce un racconto tragicomico, velocissimo, pieno di immagini vivide: la torta schiacciata, gli invitati che scappano, lo sposo che rotola come un carracciello (barilotto), la sposa con il vestito bruciacchiato. Borelli trasforma una tragedia (morì anche una signora anziana) in una irresistibile narrazione umoristica, senza perdere il rispetto per il dolore.

Giovannino Borelli ha toccato un tema cruciale: il dialetto sambiasino (e calabrese in generale) ha una ricchezza lessicale enorme, ma una cassa di risonanza limitata rispetto al napoletano o al romano. Eppure

proprio per questo va difeso e diffuso.

Un concetto forte, ripreso anche dal fatto che i giovani stanno tornando al dialetto, grazie anche alle scuole. L'indomani dell'evento, infatti, sempre nel Mulino delle Fate, grazie alla fervida creatività di Fabio, oltre 400 ragazzi hanno partecipato a un'iniziativa proprio sul dialetto e sulla memoria dei luoghi.

La conclusione della serata, con i ringraziamenti a Fabio (padrone di casa del Mulino), agli artisti e al pubblico, ha lasciato un sapore dolce e malinconico insieme. Come è stato ricordato Giancarlo Davoli recitava già le poesie di Borelli nel 2004, davanti a 450 persone durante la presentazione dell'ultimo libro del Poeta. Ventidue anni dopo le ha recitate di nuovo ed è ancora più bravo, segno che la voce di Salvatore Borelli non si è spenta.

Il libro non è solo un omaggio: è un ponte tra generazioni, un invito a non lasciare che questa poesia così radicata nella terra calabrese diventi un ricordo sbiadito. È un atto d'amore di un figlio verso il padre, ma anche di una comunità verso il proprio patrimonio culturale più autentico.

Salvatore Borelli sorride ancora, attraverso le sue poesie. E fa riflettere, esattamente come voleva lui.





di Giuseppe Zupo

Tre storie brevi e un addio alla Calabria



Foto 1

timo respiro.

Si tratta di “francescanesimo”, cioè di “ceppo” del “Cantico delle creature”, di Eraclito a memoria, senza “dei” di nessun genere. Il primo bagliore del valore del “ceppo” di casa Zupo, è la dedicatoria all’Avvocato Nicola Zupo da parte del cugino Filippo Panuccio, in morte di Nicola per tisi a soli 34 anni, nell’ottobre 1937 (Foto n. 1).

Seguono due lettere di sentito cordoglio dell’avvocato Fausto Gullo (Foto n. 2) e dell’avvocato Pietro Mancini a nonno Giuseppe Zupo, poco prima dell’entrata in piena efficienza del Tribunale Speciale Fascista¹. (Foto da 3 a 5)

¹ L’Avv. Nicola Zupo non venne inviato in esilio, perché- come si seppe subito dopo la sua

* di **Fausto Tarsitano**, Calabrese di Roggiano Gravina, comunista di tutte le più ardue frontiere, Avvocato di massima esperienza, dotato a combattere per i poveri, per chi subiva umiliazioni, contro i potenti profittatori, a favore di chi era pronto a dare la vita per il trionfo della giustizia.

* di **Stanislawa Borzecka**, mia “sorellina”, come l’ho chiamata quando, venute meno le fonti usuali del lavoro in Polonia, andava in Russia a vendere jeans acquistati a pochi soldi sulla frontiera dell’Occidente. E infine venne in Italia, a Roma, nella nostra casa di Via Germanico, e si affezionò come una di noi a Mamma Pola, cui era stato appena diagnosticato l’Alzheimer, e a Valerio che cresceva come figlio suo.

* il nobile scrittore, poeta e avvocato **Nicola Maria de’ Angelis**, che mi conobbe e mi volle bene fino alla sua morte, offrendomi le sue opere e quelle della moglie.

Miei cari lettori, consentite - ve ne prego - a questo anzianissimo narratore di fare una breve premessa su come è arrivato all’avvocato Fausto Tarsitano. Su come e perché ha condiviso con lui la vita fino all’ul-

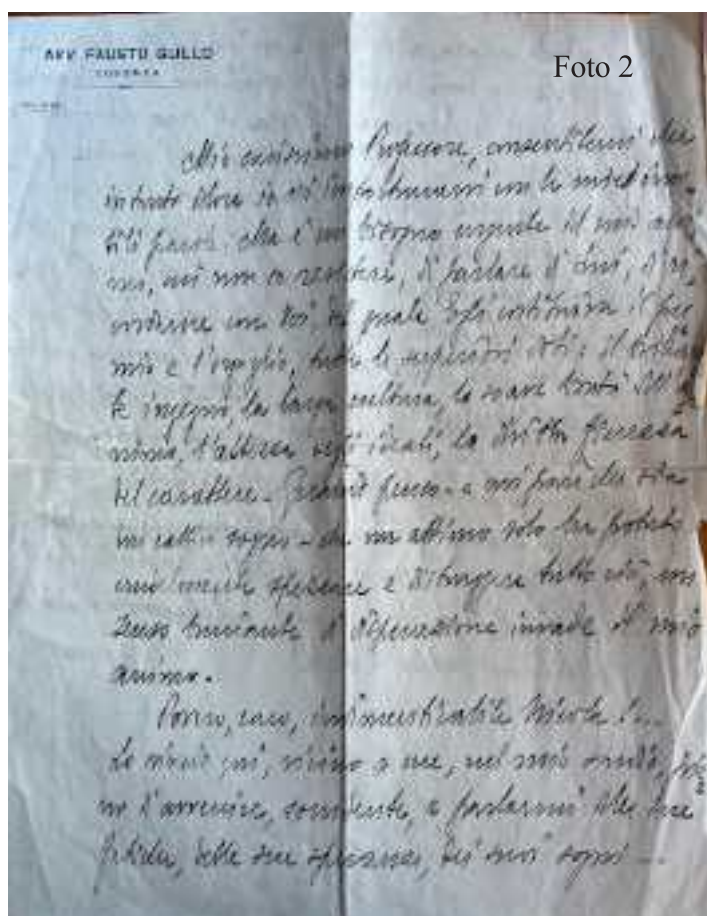


Foto 2



Foto 3 - 4 - 5

Nel dopoguerra, facevo parte dei “Socialisti Lombardiani” (socialisti del partigiano Riccardo Lombardi); ma poi formammo la FGC - Federazione Giovanile Comunista - circa 200 giovani del “Circolo Luigi Russo”, a favore di un corso universitario che, soprattutto nel Sud, avevamo previsto per tutti gratis.

Ad agosto 1964 acquisisco a Roma la laurea in giurisprudenza con 110 e lode². (Foto n. 6). L’On. Prof. Vincenzo Mazzei, amico caro di mio padre, e anche di Pietro Nenni, avrebbe voluto che io prendessi la via della scalata prima al Sindacato Socialista, poi al Parlamento.

Pur avendo un gran rispetto per l’On. Prof. Mazzei, seguii la strada “francescana”, quella eraclitea che consolidava il “ceppo” di famiglia³.

Dopo uno scontro con mio padre che mi aveva acquistato fin da ragazzo i mobili di gran costo per farmi restare a Nicastro, nella vecchia casa di famiglia, mi trasferii a Roma, dove chiesi a destra e a manca come potevo individuare uno studio dove essere accettato, senza idee di grandezza.

Qualcuno, probabilmente della sezione del PCI di Ponte Milvio, che era anche la sezione di Berlinguer, mi disse che avrei potuto rivolgermi al Prof. Gennaro Miceli, Presidente del Gruppo Parlamentare Comunista alla Camera. Ne parlai in famiglia. E quale

fu la sorpresa nell’apprendere che il Prof. Miceli era stato un amico profondo di zio Nicola; che durante il fascismo veniva da Catanzaro e dormiva su un divano aspettando che zio Nicola facesse quel che doveva fare: e poi stabilissero la linea comune di Comunisti fieramente antifascisti.

Chiesi udienza all’On. Prof. Miceli, che mi ricevette



Foto 6

morte - era intervenuto l’avv. Maida senior - fondatore della Rivista Oratori del Giorno - che aveva detto di soprassedere, in quanto l’Avv. Nicola Zupo era praticamente moribondo

- 2 Mio padre, cosa insolita per lui, danzò felice sulla fontana di Piazza Navona, e poi invitò tutti a pranzo.
- 3 Francesco di Assisi dimise le ricchezze paterne, e con il Cantico delle Creature scelse il sole, il vento, l’acqua e ogni elemento della natura, riconoscendo in tutti una fratellanza profonda e un legame autentico tra l’uomo e il creato. Eraclito di Efeso, che visse circa 500 anni prima di Cristo e non credeva negli “dei”, scrisse frammenti significativi: “pan



Foto 7

subito. Mi ascoltò con bonomia. E alla fine mi disse che c'era a Roma un calabrese di Roggiano Gravina, "caro al Partito Comunista", di nome Avv. Fausto Tarsitano. Così conobbi Fausto Tarsitano, il quale, sondata la mia perspicacia e come me la cavavo, sgombrò subito un paio di stanze per me, che davano sul magnifico Colosseo.

Lì mi tenne come un fratello.⁴

E mentre faceva un freddo cane, con Fausto ci alternavamo alle finestre per far capire a quei maledetti, da chissà chi inviati, che eravamo lì, e non ci avrebbero fiaccato.

Carissimi lettori, Voi sapete che i malanni, soprattutto i tumori recidivanti, e nel 2022 la rottura di cinque costole che, saltando dalla moto per la pessima condizione della strada al passaggio a livello di Ciampino, mi hanno praticamente ridotto a persona quasi priva di memoria retrograda. Questo mi costringe a raccontare mano a mano, punti confusi, solitari, sebbene essenziali del mio rapporto con il fratello maggiore, Fausto Tarsitano. E non solo con lui.

⁴ Subimmo assieme l'incendio di Studio, dalle cosiddette "Brigate Rosse". Reagendo con molto vigore ad un incendio che avrebbe rovinato e fatto morire anche nell'ultimo piano dell'edificio: il Partito Comunista si impegnò, gratuitamente, a restaurare il nostro Studio. Venne a trovarci anche Enrico Berlinguer. La nostra parola d'ordine fu quella della guerra civile spagnola: "No pasaràn!"

Iniziamo con un episodio che ci fa sorridere. Fausto era sposato dal 1960 con Maria Marafioti di famiglia originaria di Calabria.

Mentre una volta, con il padre che aveva un negozio a Roma, tornavamo nella comune patria calabrese, ad un tratto della lunga strada ci fermammo per fare benzina. Subito si avvicinò un individuo che, riconoscendoci dalla targa dell'auto o dal nostro parlare dialettale, diceva di essere pronto ad acquistare "brillocchi", cioè brillanti o altre opere di valore.

Il Marafioti prese, con finta ingenuità, l'anello d'oro che teneva al dito da tutta una vita, e lo dette al mariuolo che aveva chiesto di acquistare opere di valore. Costui si allontanò per vedere meglio alla luce del sole il valore di quell'anello; e, certamente, per sondare una possibile fuga con il "brillocco". Quindi, dopo l'esame disse a Marafioti: "e se fuggissi?" - Marafioti rispose: "fai quel che vuoi. Ma calcola se vai più veloce tu, o il proiettile di questa pistola". Ed estrasse e puntò sul mariuolo un revolver che portava con sé. Il mariuolo gli portò subito l'anello; e a mani giunte, in ginocchio per chiedere scusa, fuggì via.

Fausto Tarsitano mi volle più e più volte con sé. Vado senza sequenza temporale.

Eravamo mi pare a Terni, e difendevamo il rappresentante regionale del Partito Comunista dall'accusa di un Pubblico Ministero che voleva fossero condannati i comunisti per sediziosità.

In realtà i comunisti, all'epoca, governavano non solo la Regione di Terni, ma anche il sindaco di Terni e anche quello di Sangemini ed altri dintorni: e avevano tranquillamente protestato contro i pochi sediziosi che sostenevano la falsità dei decreti del fascista Almirante di fucilazione non solo dei partigiani, ma anche di tutti i giovani che stavano tornando a casa senza più combattere neanche contro i fascisti.

Il Pubblico Ministero di Terni era schierato su questa linea. Io e Fausto Tarsitano, avendo studiato tutte le carte, eravamo schierati sulla linea opposta (foto n. 7). Il Tribunale ci dette ragione.

Accadde qualcosa che non si può scordare. Io e Fausto fummo presi sulle spalle, da un popolo esultante, che scendeva le scale di ferro del Tribunale, cantando a squarciagola.

Prima o poi (come ho detto non so più collocare temporalmente gli avvenimenti) accaddero nel 1969 le stragi di Piazza Fontana a Milano (17 morti ed 88 feriti). Fu incriminato ingiustamente il 16 dicembre 1969 Pietro Valpreda, anarchico italiano, ballerino e scrittore.

Io e Fausto Tarsitano, assunte approfondite cognizioni, capimmo che Pietro Valpreda era assolutamente innocente. Ne assumemmo la difesa, assieme con altri Colleghi di rilievo, come l'Avv. On. Alberto Malagugini. E Pietro Valpreda fu proscioltto, e compensato dallo Stato per l'infame qui pro quo.

Ben altri furono incriminati per l'orribile strage.

Fausto Tarsitano fu dominus del processo per l'assassinio dell'On. Aldo Moro. L'On. Moro fu "colpevole" di essere andato in America, dove volle parlargli il 25 settembre 1974 Henry Kissinger - Segretario di Stato e Consigliere per la Sicurezza Nazionale - per minacciarlo di morte sicura se avesse aperto ad un governo con i comunisti. Dopo questo avvertimento, Aldo Moro in chiesa si sentì male: e dovette tornare in Italia. In Italia, l'On. Moro fece un discorso parlamentare in cui rivendicò coraggiosamente il cammino delle cosiddette "convergenze parallele", cioè un Partito Comunista con Berlinguer sganciato dall'Unione Sovietica, e una Democrazia Cristiana anch'essa autonoma da influenze esterne.⁵

Come si sa, l'On. Moro venne rapito il 16 marzo 1978, mentre, uscito da casa sua, con un carabiniere che guidava la sua vettura, e una scorta di poliziotti, sterminati a colpi di mitraglia, venne segregato per 55 giorni, non

5 A proposito di questo, ci piace ricordare una breve "poesia civile" su Moro di Andrea Camilleri, pubblicata su *Micromega* n. 4/2008: "Ci furono, un tempo, le convergenze parallele./ Per quest'assurdo geometrico inventato/da un povero statista, fu tutto un gran ridere./Era stato, invece, assai buon profeta".

si sa esattamente dove. E infine ucciso.

Fausto Tarsitano radunò me ed altri avvocati di sicuro valore. Io intanto avevo scritto, con Vincenzo Marini Recchia, responsabile della sicurezza del PCI, un libro su Moro, in cui vi era tutta una parte sulle potenze esterne che avevano diretto il rapimento dell'On. Moro, il massacro della sua scorta, la sua morte con il corpo lasciato nel pieno centro di Roma, in Via Caetani, a metà strada tra le sedi della DC e del PCI.

Ma torniamo un po' ancora indietro, là dove l'enciclopedia "Treccani", e non solo, ha scritto una bella e pressoché completa vita di Fausto Tarsitano, quando era ancora un giovanottello di Roggiano Gravina, mano a mano cresciuto a favore, pure lui dei bisognosi, dei contadini, della povera gente.

Nel primo dopoguerra, in applicazione del decreto Gullo del 1944 sulla concessione delle terre incolte ai contadini, Fausto partecipò ad uno scontro con la Polizia, e fu condannato nel 1949 ad un mese di reclusione, condanna di cui giustamente andò sempre fiero.

Dopo aver fondato una cooperativa con 350 ettari di terra, nel 1955 si laureò a Roma, svolgendo una prima pratica presso il comunista, l'Avv. calabro Giuseppe Berlingieri, con il quale si tornava in Calabria d'estate, con la sua giardinetta: ed io e Fausto, quando ci svegliavamo in Calabria ad auto spenta, vedevamo giù nei rivoletti d'acqua, l'Avv. Berlingieri che lanciava la sua canna da pesca, e tirava su qualche pesciolino....

Qui non la "Treccani", ma un giovane che voleva affermare in silenzio, senza albagia, le virtù di famiglia: vale a dire il sottoscritto, si accodò a Fausto Tarsitano: e visse con lui i momenti di cui abbiamo parlato e non abbiamo parlato.

Come detto nel 1960 Fausto sposò Maria Marafioti, dipendente del Comune di Roma, addetta al Gruppo Consiliare Comunista.

Come membro dell'Associazione Internazionale Giuristi Democratici, nel 1963 assistette in Spagna, con vari Colleghi alla farsa tragica del processo a Madrid di Julian Grimau, dirigente del Partito Comunista Spagnolo, che venne fucilato per "ribellione armata".

Fausto fu consulente giuridico del Centro Educativo fondato nel 1972 a Mirto (Partinico) da Danilo Dolci, l'uomo pacifista venuto dal Nord per giovare al Sud d'Italia. L'aveva difeso dall'accusa di occupazione abusiva di suolo pubblico.

Difese l'ottimo direttore de' L'Unità, Carlo Ricchini, querelato per inutile astiosità dal fascista Almirante capo del MSI. Ricchini, che non aveva problemi di sorta, era così spigliato ed affettuoso dal consigliarmi di tornare con Fausto al Colosseo, dal palazzo al

Mausoleo di Augusto, un palazzo con gran terrazzo e piante e due piani agibili, concesso dal Collega di Studio, l'Avv. Lorenzo Sotis e dal Padre di lui, come lui Avvocato, ma di vecchia data, che aveva la bonomia dell'Inps cui il palazzo apparteneva.

Come già detto, Fausto Tarsitano difese Valpreda assieme all'Avv. On. Malagugini, al sottoscritto Giuseppe Zupo, a Nadia Alecci ed altri, facendolo assolvere dalla strage di Milano e dalla mancata strage di Roma. Nel 1972 Fausto fu avvocato di parte civile, assieme al sottoscritto e all'Avv. Bianca Guidetti Serra, di una delle famiglie dei 13 minori morti per digiuni e maltrattamenti da Maria Diletta Pagliuca, cosiddetta "suor Colomba".

Fausto rappresentò, sempre con me, le vittime di azioni terroristiche: alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980: 80 morti ed oltre 200 feriti; al treno Italicus ad agosto 1974, mentre transitava presso S. Benedetto Val di Sambro, in provincia di Bologna. I morti furono 12 persone.

Nel 1980 la "Ndrangheta" uccise Giuseppe Valarioti, Segretario della sezione del PCI. E il 22 giugno 1980 a Cetraro sempre la "Ndrangheta" uccise, mitragliandolo mentre stava in auto, il Segretario della locale Procura della Repubblica, Dr. Giovanni Losardo, che sdegnosamente, da uomo degno e rigoroso, non volle assolutamente rivelare cosa la Procura intendeva fare contro i terroristi della "Ndrangheta".

Fausto ed io cominciammo le indagini. Ricordo ancora che nella Piazza principale di Cetraro non si poté entrare, tanta era la folla intervenuta contro i maledetti terroristi. Fausto prese con sé, nel suo studio, il figlio laureando del Segretario Giovanni Losardo, Raffaele Losardo, che stette presso di lui, diventando presto un bravissimo avvocato, professione che esercita ancora, senza purtroppo avere finora scoperto, malgrado le sue ripetute ricerche, gli assassini di suo padre.

Ultima cosa che ricordo, è la riapertura dei processi dei cosiddetti ex "gappisti" - GAP (Gruppi di Azione Patriottica): Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balzamo, autori il 23 marzo 1944 dell'attentato alle truppe naziste che ancora occupavano militarmente la cosiddetta "Roma Città Libera".

Dentro un cassonetto delle immondizie in Via Rasella, il 23 marzo 1944 esplose una bomba che fece alle truppe naziste oltre 30 morti.

La reazione dei nazisti fu bestiale; e avvenne alla chetichella, nello stesso giorno. Alle cosiddette Fosse Ardeatine furono condotti 335 italiani, minori senza colpa alcuna, maggiorenni ed ebrei. Furono mitragliati mano a mano che arrivavano. E la cava fu poi chiusa. Conobbi allo studio di Fausto la moglie di Bentivegna,

Carla Capponi, che durante l'occupazione indebita di Roma "Città Aperta", aveva fatto fuori un ufficiale nazista, chiamato dalla di lei avvenenza alla finestra dell'hotel di Via Veneto. Gli aveva sparato negli occhi: ed era andata via, camminando come se passeggiasse. Io conobbi Carla Capponi quando un giorno venne a parlare con Fausto Tarsitano, portando una scatola di gattini piagnucolosi, trovati in Piazza del Colosseo,



Foto 8 - 9



sotto una vettura lì ferma.

E così finisce questo nostro racconto per i nostri Lettori.

Cari lettori, perdonate alla mia anzianità di chiudere dolcemente il racconto della mia storia con Fausto Tar-sitano.

Dovrei oggi raccontarVi la mia storia con Donna Stanislawa Borzecka: una storia che sembra già tutta nel titolo (Foto 8 e 9).

Ma desidero dire qualcosa in più. Io e mia moglie andammo ospiti a casa sua, in Polonia. Lei non solo ci lasciò il suo letto, ma fece costruire in quattro e quattr'otto un piccolo bidet che mancava nel gabinetto. Fu un'ospitalità impossibile da dimenticare.

Passarono gli anni nelle condizioni descritte nel titolo. E lei si ammalò in Italia di un tumore inguaribile. Con la tristezza nel cuore, io, mia moglie e Valerio la rin-viammo, come lei voleva, a casa sua in Polonia. Noi stavamo ad Ornaro in Sabina, per le festività natalizie e parlavamo del più e del meno con amici. Squillò il telefono: era Stanislawka che ci faceva gli auguri, nel 2004, prima di morire.

Parliamo di uno scrittore, poeta e avvocato di nobile ascendenza, Nicola Maria de' Angelis, che ebbi la fortuna di conoscere, frequentare ed entrare nelle sue grazie.



Foto 10

Nicola Maria de' Angelis nacque a Roma nel 1926, e vi morì nel 2016.

Così scrive nella prefazione al libretto di poesie intitolato "Corta stagione" di de' Angelis, il poeta, scrittore e narratore Cesare Vivaldi: «Limitate le apparizioni pubbliche di Nicola Maria de' Angelis, ma per l'epoca alquanto significative. E significativa in modo estremo fu la sua partecipazione attiva a "La strada". La quale non contò tanto per i suoi pochi fascicoli di poche pagine, quanto per il dibattito vivissimo che riuscì a provocare, raccogliendo attorno ai precari tavoli della sua redazione decine di giovani poeti, critici e narratori, da Pavese a Maticotta, da Fortini a Pasolini, da Fratini a Tina, da Scodellaro a Ciuffini, da Russi a Occhieri, da Alinei a Roncalli e a chi scrive (Cesare Vivaldi); insieme a tanti altri oggi dimenticati. Ne nascevano interminabili riunioni nelle quali si leggevano e criticavano versi, articoli, prose...

Per dei ragazzi di vent'anni come eravamo io e Nicola, era l'età più adatta e quindi letteralmente esaltante: ed era facile riconoscersi poeti ad una semplice lettura di versi, in quel clima di gusto comune, tra eventi politici, sociali e culturali vissuti forse sopra le righe, in un'ec-citata euforia.

Così, anche se poi Nicola, deliziato ed oppresso da un lavoro forense sempre più assorbente e svolto con vera passione, con l'andare degli anni poco ha scritto e nulla più pubblicato, per me è sempre stato poeta, anzi un poeta giovanissimo in eterno».

Com'è avvenuta la conoscenza, e poi l'affettuosità verso di me di un così celebre personaggio? Ero andato nella vecchia libreria di Via Ferrari, a portare 4-5 copie della prima edizione del mio libro "Il nome delle pietre". Le lasciai alla titolare della libreria dicendole che non chiedevo soldi; che li regalasse e/o le tenesse per sé. Dopo alcuni giorni, ritornai nella libreria. E vidi un signore che leggeva il mio libro: e si era fermato, chiedendo alla padrona chi avesse scritto quel libretto. E la padrona le rispose: "Eccolo! Ce l'ha sotto gli occhi". Il personaggio, che era rimasto quasi incredulo, mi invitò ad andarlo a trovare nel suo studio in Viale Giulio Cesare 2. Andai e fui accolto con curiosità, e benevolenza. Mi mostrò i suoi quadri e i suoi libri; e mi parlò di quando non era solo avvocato (Foto n. 10), ma anche poeta e amico di personaggi come lui, tutti alla ricerca di un ubi consistam.

Mi regalò un suo piccolo libro di poesie, intitolato "Corta Stagione": e me lo dedicò con lo scritto: "All'amico, al collega e

al conterraneo con stima e cordialità. Nicola Maria de' Angelis - Roma 8/3/95". (Foto n. 11 e 12)

Diventammo più che amici: io per la sua forza di attrazione, cercai di "servirlo" come meglio potevo; lui mi



sentì come un suo figliolo, e varie volte mi offrì quadri e libri del suo studio, inviandomi persone da assistere come avvocato.

Ogni volta che passo vicino al suo studio, gli mando un saluto di ricordo....⁶

6 Il piccolo libro, intitolato "Corta Stagione", editore Vanni Scheiwiller - 1990 Milano, è pressoché introvabile. Proviamo a stralciarne, da questa e/o quella poesia, riferimenti che a noi appaiono significativi. Poesia dedicata al titolo del libro: "Corta Stagione". Inizia così: "Solo una donna/e l'ora di partenza/studiata a un lungo orario ferroviario... dove la falsa mia spensieratezza/mi ricondusse invano,/quando al morire di un giorno/il mio bilancio/fu tutto in un saluto alla tua nave/da squallide banchine,/ed io accostato da una folla anonima/morivo in piedi." E prosegue nel finale: "E rimango così, corta stagione, pregando il sole che domani almeno/si arrenda sulle imposte/ed una lunga notte/innalzi su questo confine." Prosegue con una poesia breve, dedicata alla "Solitudine": "Racchiusa dentro il pugno/del mio male/resta la grande fatica/delle speranze deserte,/più nude su questo mio scoglio/che il tempo corrode, pulisce." (C'è una eco dello Zibaldone di Leopardi). E ancora la poesia la dedicata a "La mia casa", dove "La voce di mia madre/qua depose tenere risonanze", per concludere: "Il monogramma inciso sulla porta/scolorisca alla pioggia:/le mie lacrime non basterebbero." Infine "Una fotografia - a mia madre". "Quella che ricolora di speranze/le tante volte della mia tristezza/è la tua immagine/vestita dell'alba anche a notte,/nell'ora più oscura.../Allora un tuo gesto dalle mani/s'allarga dentro un volo di colombe/che bucano il giorno d'amore;/io muovo incontro al sole,/canto le tue canzoni." E infine "Testamento". "... tu mi devo comporre/dentro l'urna/ dove la corrente/va via veloce a una foce lontana./Se poi pensi

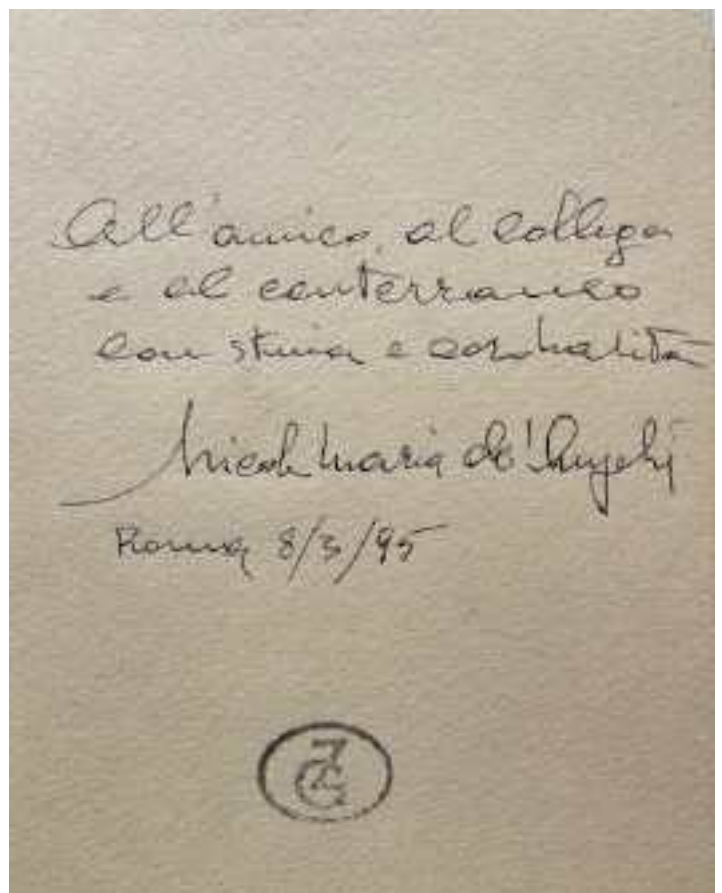


Foto 11-12

A chiusura, ci sia consentito il Saluto alla mia Terra (Correva l'anno 1966 e da solo in treno tornavo a Roma, mia nuova sede (estate 1966).

***“Il Savuto non è un fiume della mia terra,
ma una guerra antica dell'acqua con la pietra.
Nell'etra di luce combusta e fulminata,
né acque curve o bianchi armenti né lucide correnti,
ma solo argilla scavata, erta, dirupata.
Da questo luogo che da fuori m'assale
mentre il treno fugge lontano, alla città fatale,
saluto in silenzio le epigrafi, gli ori,
i segni, gli antichi lari:
fiumi immaginari che mi dilavano dentro.
E taccio pensoso, la bocca sul pugno poggiata,
mentre scivolo nel sonno per non più pensare.
Ed ecco apparirmi improvviso,
alto e complanare in quel sognarmi altrove,
il pescatore che alla foce del Savuto
contrasta ai gabbiani con grido da pennuto,
il pesce che ha pescato.***

Et de hoc satis, miei Bravi Lettori.

di me/come di un morto t'inganni;/così se vuoi cercarmi/lontano dal mio corpo/scendi alle vene rotte/della terra, dove col fiore/della giovinezza in mano/starò sicuramente misurando/distanze che dividono/l'uomo dai suoi fratelli.”

Oltre il filo spinato: La follia fu il silenzio della logica



di Tommaso Cozzitorto

Intervista immaginaria con Elena Levi, un nome di fantasia che racchiude in sé le voci di molte sopravvissute. Elena ha novantasei anni, vive a Roma e sul braccio sinistro porta ancora il tatuaggio di Auschwitz.



Intervistatore: Elena, la ringrazio per aver accettato di parlare. Iniziamo dal passato. Quando pensa ad Auschwitz, qual è l'immagine della "follia" che le appare per prima?

Elena: Non è il fumo dei camini, sa? Quello arrivò dopo. La follia fu il silenzio della logica. Ricordo il giorno in cui arrivammo sulla rampa: soldati che urlavano ordini incomprensibili, cani che abbaiano e, sopra ogni cosa, la metodica, gelida efficienza con cui venivamo divisi. Non eravamo nemici in guerra; eravamo "pezzi" da inventariare. La follia dell'Olocausto non è stata un raptus di rabbia, ma una follia burocratica. Hanno cercato di convincerci che non eravamo umani usando la carta e l'inchiostro, prima ancora del filo spinato.

Intervistatore: Lei è sopravvissuta a un sistema progettato per cancellarla. Cosa l'ha tenuta in vita in un luogo dove la speranza era proibita?

Elena: Un pezzetto di sapone diviso in due, o una parola sussurrata di notte. La nostra resistenza non era armata, era morale. Mantenere la propria dignità, rifiutarsi di diventare l'animale che loro volevano che fossimo: questa era la nostra vittoria. Il popolo ebraico è sopravvissuto perché ha una memoria lunga e una capacità ostinata di cercare la vita, anche sotto le pietre.

Intervistatore: Oggi assistiamo a un ritorno preoccupante dell'antisemitismo. Vecchi stereotipi che tornano a galla, violenza verbale e fisica. Come vive questo momento?

Elena: Con una fitta al cuore che non provavo da decenni. Vedere che l'odio per l'ebreo torna a essere "accettabile" in certi salotti o nelle piazze mi spaventa, ma non mi stupisce. L'antisemitismo è un virus che muta, ma il ceppo è lo stesso: la ricerca di un capro espiatorio per le frustrazioni del mondo. Mi addolora vedere che la lezione della Storia è diventata per

molti solo un capitolo di un libro scolastico da sfogliare in fretta.

Intervistatore: Molti giovani sembrano confusi, mescolando politica attuale e odio ancestrale. Cosa direbbe loro?

Elena: Direi che l'odio non è mai una soluzione politica. Quando si inizia a demonizzare un intero popolo, si sta già camminando sulla strada che porta alla mia rampa di Auschwitz. L'antisemitismo non colpisce solo gli ebrei; colpisce la tenuta democratica di tutta la società. È il primo segnale che una civiltà sta perdendo la sua bussola etica.

Intervistatore: Nonostante tutto, la cultura ebraica continua a fiorire. Qual è il valore che il popolo ebraico offre al mondo moderno?

Elena: La resilienza e il concetto di Tikkun Olam, ovvero "riparare il mondo". Noi siamo un popolo che ha imparato a costruire dalle ceneri. Offriamo il valore del dubbio, dello studio critico, della solidarietà comunitaria.

"Nonostante i secoli di persecuzioni, non abbiamo risposto al mondo con la distruzione, ma con la medicina, la filosofia, l'arte e la scienza."

Essere ebrei oggi significa portare sulle spalle il peso della memoria, ma con la schiena dritta. Significa ricordare al mondo che la libertà non è mai conquistata una volta per tutte, va difesa ogni mattina.

Intervistatore: Un'ultima domanda, Elena. Ha ancora speranza?

Elena: [Sorridente debolmente] Se non avessi avuto speranza, non sarei uscita da quel cancello. La mia speranza non è ingenua; è una scelta. Finché ci sarà qualcuno disposto ad ascoltare, finché un ragazzo si fermerà a riflettere prima di insultare, io continuerò a credere che la luce possa vincere il buio. Ma non fate l'errore di pensare che il male sia morto con noi sopravvissuti. Il male dorme, e sta a voi non svegliarlo.

Gli altri prigionieri di Auschwitz popolano la mia memoria della loro presenza senza volto e se potessi racchiudere in un'immagine tutto il male del nostro tempo, sceglierei questa immagine, che mi è familiare: un uomo scarno, dalla fronte china e dalle spalle curve, sul cui volto e nei cui occhi non si possa leggere traccia del pensiero.

(Primo Levi)

Dimenticare lo sterminio fa parte dello sterminio.

(Jean-Luc Godard)

I Florio:

L'anima liquida tra Calabria e Sicilia di Michela Cimmino e Saveria Sesto

Un viaggio emozionale da Bagnara Calabra a Marsala, nel segno del "Genius Loci"

Appena uscito per i tipi di **GrafichÉditore** (nella prestigiosa collana *Mnemosine*), il libro **"I Florio: da Bagnara Calabra a Marsala e alla conquista del mondo"** di **Michela Cimmino** e **Saveria Sesto** è molto più di una ricostruzione storica: è un "gioiellino" editoriale che intreccia memoria, identità e passione.

L'opera nasce da una necessità profonda delle autrici: colmare un vuoto di conoscenza e restituire alla **Calabria** la paternità di una delle dinastie più influenti della storia italiana. Sebbene spesso associati esclusivamente alla Sicilia, Paolo, Ignazio e Vincenzo Florio sono innanzitutto "uomini di Calabria".

Il racconto prende le mosse dal tragico **terremoto del 1783**, un evento spartiacque che spinge Paolo Florio a lasciare la sua amata Bagnara per cercare fortuna a Palermo e Marsala. È la storia di un'emigrazione che si trasforma in ascesa, guidata da quella testardaggine e visione tipicamente calabrese che le autrici definiscono come il *Genius loci* che ogni migrante porta con sé.

La scelta stilistica più affascinante del libro è la sua voce narrante: è il **vino Marsala** stesso a prendere la parola. "Eccomi, sono Marsala, soprannominato Florio", esordisce l'incipit, conducendo il lettore tra i ritmi delle vigne, il profumo di miele e fichi mediterranei e il silenzio solenne delle cantine. Attraverso i suoi "occhi" liquidi, assistiamo alla nascita di un impero che

spazia dalle spezie allo zolfo, dalle tonnare alla flotta navale, fino alla creazione di un elisir capace di incantare zarine, generali e perfino Giuseppe Garibaldi.

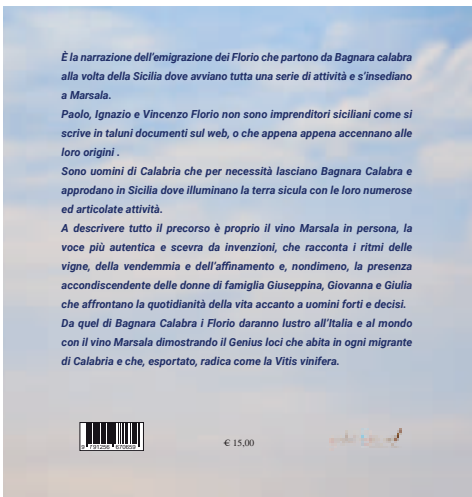
Il volume dedica uno spazio fondamentale alle figure femminili della famiglia, spesso rimaste in ombra nei documenti ufficiali. Incontriamo **Giuseppina Saffioti**, la "leonessa" che affronta il dolore dello sradicamento con determinazione, e **Giulia Portalupi**, la milanese che con il suo carattere forte e i suoi consigli contribuì in modo determinante ai successi di Vincenzo Florio. Sono loro l'anima resiliente che sostiene e guida i sogni ambiziosi degli uomini di casa.

A rendere il libro un vero gioiello sono anche i **bozzetti romantici e le illustrazioni di Anna Lilla Baglione**, che decorano l'interno e la copertina catturando l'essenza del racconto con tratti delicati. L'opera, scritta a quattro mani da Michela Cimmino e Saveria Sesto, è stata realizzata per il concorso nazionale "Racconti di vino 2025" dell'Associazione Nazionale Città del Vino.

"I Florio" non è solo la cronaca di un successo imprenditoriale, ma un **ponte emozionale** tra due terre sorelle, Calabria e Sicilia. È un invito a riscoprire le nostre radici e a celebrare quel mix di tenacia e speranza che ha permesso a una famiglia di migranti di conquistare il mondo partendo da una piccola "putia" di spezie. Un libro da sorseggiare lentamente, proprio come un calice di Marsala riserva.



Saveria Sesto, agronoma, enologa, si forma tra la Facoltà di Agraria di Portici e la Scuola di Specializzazione in Enologia e Viticoltura a Torino.
Le Vigne, le Cantine, gli Uliveti, la Terra e i Coltivatori sono il luogo di perfezionamento e arricchimento professionale. Autore di articoli di divulgazione su riviste specializzate quali *Informatore agrario*, *Terra e Vita*, *Vigne e vini*, *Vita in campagna*, *Civiltà del bere*.
Le pubblicazioni spaziano sui diversi prodotti agroalimentari:
La Cipolla rossa di Tropea,
Questioni di zucche,
Imostazioni artistiche di Soriano,
Nel cuore della natura,
Antiche uve a Lamezia,
Vitigni Storici a Lamezia,
Valutazione delle attitudini enologiche dei vitigni del doc Lamezia,
Zibibbo di Calabria storie di uomini e donne,
Moscato di Saracena storie di donne e uomini.



È la narrazione dell'emigrazione dei Florio che partono da Bagnara Calabra alla volta della Sicilia dove avviano tutta una serie di attività e s'insediano a Marsala.
Paolo, Ignazio e Vincenzo Florio non sono imprenditori siciliani come si scrive in taluni documenti sul web, o che appena appena accennano alle loro origini.
Sono uomini di Calabria che per necessità lasciano Bagnara Calabra e approdano in Sicilia dove illuminano la terra sicula con le loro numerose ed articolate attività.
A descrivere tutto il percorso è proprio il vino Marsala in persona, la voce più autentica e scevra da invenzioni, che racconta i ritmi delle vigne, della vendemmia e dell'affinamento e, nondimeno, la presenza accendicente delle donne di famiglia Giuseppina, Giovanna e Giulia che affrontano la quotidianità della vita accanto a uomini forti e decisi.
Da quel di Bagnara Calabra i Florio daranno lustro all'Italia e al mondo con il vino Marsala dimostrando il Genius loci che abita in ogni migrante di Calabria e che, esportato, radica come la Vitis vinifera.



€ 15,00



Michela Cimmino - Saveria Sesto

I Florio

da Bagnara Calabra a Marsala
e alla conquista del mondo



Michela Cimmino, laureata in Filosofia presso l'Università Federico II di Napoli, è stata ordinaria di Scienze Umane, Storia e Filosofia nei Licet.
Si è sempre impegnata nel sociale e nel volontariato, ponendo al centro il legame con le proprie radici e le donne come cura della comunità.
Ha ideato e condotto programmi di ampio respiro in diversi Paesi della UE: Portogallo, Spagna e Gran Bretagna, ottenendo finanziamenti orientati a promuovere nelle nuove generazioni un'autentica consapevolezza dei diritti, doveri e opportunità legati alla cittadinanza europea.
In particolare ha inteso valorizzare il patrimonio culturale, artistico e storico-immemorabile della Calabria con i percorsi progettuali: *Le vie del vino - Keranos* - Una città per cantare - intesi a legare la memoria collettiva all'ambito agroalimentare, non solo come consumo, ma come linguaggio identitario e patrimonio immateriale in cui il cibo e il vino interpretano "documenti vivi", capaci di raccontare la storia sociale e i processi educativi di una comunità.
È socia fondatrice di Lamezia Rifiuti Zero, presidio lamezino di Zero Waste Italy. Ricopre la carica di vicepresidente dell'Osservatorio Permanente per l'Inclusione Scolastica "Antonio Saffioti". Collabora con riviste periodiche di respiro regionale e locale, tra cui, "Lamezia Storica" e "Lamezia mese".
È curatrice di varie recensioni di saggi poetici e di narrativa.
Ha collaborato alla pubblicazione del libro "Viola di mare" - PubblicaSfera, 2020.
Il 2021 pubblica il suo primo lavoro "Di tuberose, fresie e gelsomini... di giugliole e camellie".
Dal 2023 la pubblicazione del romanzo "L'eterna d'amore al di là del mare", entrambi editi da GrafichÉditore.

La Contesa

Tra fede e vendetta: il mistero della campana nel nuovo romanzo di Luigi Antonio Rotella

“La Contesa”, un viaggio emozionante nella Calabria del XVI secolo, dove antichi rancori e un terribile delitto scuotono le fondamenta di una comunità divisa.

C'è un'eco che risuona tra le gole del fiume Corace e le rupi scoscese di Gimigliano, un suono che non è quello di una campana, ma il grido di una giustizia negata per secoli. In questo scenario suggestivo, dove la roccia si fonde con la storia, **Luigi Antonio Rotella** ambienta il suo terzo romanzo storico, **“La Contesa”** (GrafichÉditore).

Al centro della narrazione c'è l'atavico antagonismo tra la **Motta Soprana** e la **Motta Sottana**, i due nuclei urbani che compongono il borgo di Geminianum (l'odierna Gimigliano). Una rivalità fatta di privilegi contesi, mercati agricoli e, soprattutto, di un simbolo negato: i rintocchi di una campana. Per anni, gli abitanti della Motta Soprana hanno alzato una **“Sipala”** — una barriera di legno — per impedire ai vicini **“di sotto”** persino di udire il suono delle ore e delle messe. Ma quando la tensione tra le due fazioni sembra aver raggiunto il culmine durante una fiera popolare, il ritrovamento del corpo senza vita della giovane e innocente **Elisabetta Vinciguerra** trasforma il borgo in una polveriera. Chi ha potuto compiere un atto così

efferato? Si tratta di un odio nato dai confini contesi o c'è qualcosa di più oscuro che si muove nell'ombra dei palazzi nobiliari?.

A indagare sul mistero è chiamato il **Capitano Cesare Arlotta**, un uomo segnato dal passato che, con acume e umanità, dovrà farsi strada tra nobili arroganti, segreti di famiglia e antichi documenti polverosi. Tra le pagine del romanzo, il lettore seguirà Arlotta in una caccia all'uomo che si snoda tra mulini abbandonati, vigneti in fiamme e l'ombra di un vendicatore ambidestro che sembra conoscere ogni debolezza del feudo.

Rotella non si limita a scrivere un giallo storico; egli **“restauro”** un'epoca, mescolando sapientemente fatti realmente accaduti, leggende popolari e una profonda conoscenza delle radici locali. Dalla figura del giovane e colto **Giacomo Scorza** al tragico destino della **“sorella di latte”** **Eleonora Godino**, ogni personaggio è un tassello di un mosaico che esplora l'amore, l'onore e la follia della vendetta.

“La Contesa” è un romanzo che avvince dalla prima pagina, un omaggio a una terra **“fervente e indoma”** che saprà sorprendere chiunque cerchi tra le righe il sapore autentico del passato calabrese.

Disponibile ora in libreria e negli store online.

territorio, lo ha portato a pubblicare il volume **“I sentieri delle immagini smarrite - Le cento “cone” di Gimigliano, fra spiritualità, leggenda e folklore”** (BookSprint Edizioni - 2018), una escursione reale e immaginaria dei monti e delle valli del comune di Gimigliano (CZ) ricchi di storia e spiritualità. Nel 2024 ha pubblicato il romanzo storico dal titolo **“Trivillaggi - Storia di amore e di rivolta”**, ambientato nel corso dell'occupazione napoletana della Calabria (BookSprint Edizioni - 2024). Dal 2004, l'autore contribuisce con l'Associazione Culturale e d'Arte **“Ardesia”** a valorizzare, senza scopo di lucro, l'arte e la cultura nelle sue differenti espressioni. Nel 2007 ha fatto parte del Comitato organizzatore della manifestazione storico-culturale **“1807/2007 - Bicentenario della presa di Gimigliano”**. Dal 2014 al 2025, ha pubblicato notizie storico-culturali e fotografie riguardanti Gimigliano sulla pagina di Facebook **“Angoli di Gimigliano & dintorni”**. Nel 2023 ha fatto parte del Comitato organizzatore della manifestazione storico-legendaria **“La campana della Pace”**, rievocazione storica in costumi medievali. Nel 2025 partecipa all'XI edizione di **“Ghemelon Art - Istantanee di una mezz'estate”**, organizzato dalla Proloco di Gimigliano.

Un romanzo storico ambientato verso la metà del 1500 nel Regno di Napoli, sotto il dominio aragonese e dei suoi feudatari. Nello specifico, il componimento narrativo si svolge in Calabria, precisamente a Geminianum (attuale Gimigliano, in provincia di Catanzaro). La narrazione si sviluppa sullo storico antagonismo sociale, economico, amministrativo e anche concettuale di una comunità divisa in due Motte che non trova concordia. Protagonista è un funzionario del feudatario di Geminianum, colto e appassionato di storia, che si trova costretto a dover dirimere i contrasti fra le due Motte, con diplomazia e, nel caso, con la forza. Ma infine il protagonista si trova, anche, a dover indagare e risolvere alcuni inspiegabili avvenimenti che mettono in discussione il suo incarico e la sua serenità interiore.



Riproduzione dello Stemma Civico di Gimigliano, secondo la ricostruzione dell'avv. Pasquale Lauriani. Priore di Gimigliano dal 1867 al 1871. “Notizie storiche di Gimigliano” (Tipografia Ditta Wilmsat, Milano - 1871) - Scudo con corona imperiale, campo azzurro, e nell'alto tre stelle; in mezzo orizzontalmente delle mura merlate. La riproduzione ipotetica dello stemma è stata realizzata graficamente dall'autore del volume.



9 791258 670673

18,00

133

Luigi Antonio Rotella | LA CONTESA

Luigi Antonio Rotella

LA CONTESA



Luigi Antonio Rotella è nato nel 1961 e vive nel comune di Gimigliano, in provincia di Catanzaro. L'autore ha pubblicato tre raccolte di poesie dal titolo **“La sofferenza del pensiero”** (2004 - ilmiolibro.it - Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.), **“Al di là delle onde”** (2013 - ilmiolibro.it - Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.) e **“I sospiri del tempo”** (2021 - ilmiolibro.it - GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.), un cammino interiore e di viaggi reali e irreali. Poete, che in alcuni passaggi, prendono quasi la forma di poesia-narrazione di ciò che si è osservato e avvertito nell'animo. Nel 2016 ha pubblicato il racconto dal titolo **“Il ritorno”** (storia di vita), ambientato durante la Seconda guerra mondiale (Calabria Letteraria Editrice - 2016 - Rubbettino Editore srl). La grande passione per la storia locale e il trekking culturale, dopo una lunga ricerca di studio e molte escursioni sul

“Attuare al Costituzione Oltre gli ostacoli e gli abusi del potere” di Luigi De Magistris,



Si è svolto la presentazione del nuovo volume “Attuare al Costituzione. Oltre gli ostacoli e gli abusi del potere” di Luigi De Magistris, notissimo magistrato che ha operato in Calabria con coraggio, proficuo parlamentare europeo, il più longevo e incisivo sindaco di Napoli degli ultimi due secoli. L'evento, promosso dal Centro Ricerche Personaliste della Calabria, dal Sistema Bibliotecario Lametino guidato da Giacinto Gaetano, dalla Libreria Ubik di Francesca Molinaro sede del convegno, Il Cenacolo Filosofico di Lamezia Terme, ha avuto un'ottima riuscita con la sala gremita ed una significativa partecipazione al dibattito. L'introduzione di Filippo D'Andrea, filosofo teologo e promotore dell'evento, ha tracciato la biografia dell'Autore ed ha affermato che la costituzione è “il battito cardiaco della democrazia”, secondo l'espressione illuminante del volume, per cui è il riferimento principe per sciogliere gli ostacoli legislativi ingiusti, e nel contempo è un “inno contro l'indifferenza”, risorsa culturale per rivitalizzare la coscienza etica del popolo italiano sulla scorta dell'orizzonte principiologico della Carta Magna nata dalla Resistenza, marcata dalla più ampia e profonda pluralità culturale e politica della storia d'Italia. Successivamente è intervenuto Alberto Scerbo, ordinario di Filosofia del Diritto e materie limitrofe, all'Università “Magna Graecia” che da autorevole giurista ha toccato una gamma di temi legati alla storia professionale e politica di De Magistris per poi inoltrarsi nei particolari dei contenuti del pregevole volume. Scerbo, essendo suo amico fin dai tempi calabresi, si è mosso con agilità e competenza nell'attività giuridica e nella

militanza politico-civile di De Magistris, offrendo uno sguardo utile a comprendere il lungo percorso della sua testimonianza pubblica spinta da un forte motivo etico e di speranza.

De Magistris prendendo la parola ha raccontato tanti episodi, anche emozionanti, come esempio del suo cammino esistenziale in qualità di sindaco partenopeo e non solo: la non chiusura del porto sulla base della Carta Costituzionale, consentendo che le navi dei profughi-migranti entrassero, nonostante l'ordine del governo italiano, sul territorio nazionale; la non chiusura di tantissime scuole napoletane rimuovendo ostacoli burocratici rigidissimi, appellandosi sempre alla Costituzione. Ma da non dimenticare il gesto istituzionale di alto valore fondato sul primato assoluto della persona umana, accogliendo l'ingresso a Napoli, quindi nel territorio italiano, della bambina di due donne omosessuali, rifiutata per motivi legislativi dalle amministrazioni comunali di centrosinistra di Torino e di Milano. La Costituzione è la radice etica del nostro ordinamento legislativo e sistema giuridico, compensa vuoti e scioglie nodi per un vivere comunitario di pace e giustizia.

Il dibattito ha visto l'intervento della presidente Federica Crea dell'Associazione culturale “A testa alta”, che ha affermato che ci si è costituiti nel Reggino per impegnarsi attraverso iniziative sociali “contro la cultura di morte della verità, della libertà e della dignità umana profusa dalle mafie, in quanto ostacolo che impedisce il pieno sviluppo della persona umana, quindi, in attuazione della nostra bellissima Costituzione”.

Filippo D'Andrea ha concluso l'assise ringraziando Luigi De Magistris, Alberto Scerbo, gli altri soggetti promotori e tutti i presenti convenuti numerosissimi.



“Verso un modello costituzionale che affronti le sfide dell’ecosistema e della giustizia sociale”. Convegno, 23 marzo 2026, Eugenetica: tra Scienza, diritto e filologia nelle fonti istituzionali.

Giornata di studio a cura della dott.ssa Kitsy Niaty, docente di diritto costituzionale, organizzato dall’Unione Nazionale consumatori APS delegazione di Lamezia Terme, patrocinato dall’Assessorato alla cultura di Lamezia Terme, promosso dall’ambasciata della Santa sede e dalla camera di commercio italiana all’estero, dal Coa di Lamezia Terme, dall’Università Europea di Roma. Sono



interventuti il protettore dell’Università Europea, il prof. Alberto Gambino, Mons. Don Tommaso Buccafurni, vicario del Vescovo di Lamezia Terme, il dott. Raffaele Grasso, già medico presso la struttura ospedaliera Giovanni Paolo II di Lamezia Terme, l’avv. Zaira Niaty, responsabile Unione Nazionale Consumatori Aps di Lamezia Terme, l’avv. Andrea Parisi, foro di Lamezia Terme, il dott. Cesare Perri, già medico in Lamezia Terme, enarrando come la difficoltà di esternare diritti e valori, in periodo di crisi economica, abbia prodotto ideologie pericolose da cui prendere le distanze, orientando il tecnico in tale operazione.

Questi problemi sono stati affrontati nel corso del seminario dal titolo “Eugenetica: tra Scienza, diritto e filologia morale delle fonti istituzionali”, lo scorso 23 marzo 2026, presso l’aula seminariale del vescovato di Lamezia Terme (Cz).

In particolare, si è cercato di porre il focus delle fonti che regolano dubbi attuali, in cui la morale, pur non essendo fonte giuridica, orienta nella loro filologia, scienze e etica delle norme.

In tal frangente, le istituzioni politiche hanno un valore fondamentale, avendo a cuore il valore dell’innalzamento della coscienza nazionale come scopo della democrazia di massa. Al proposito sono intervenuti i consiglieri Comune di Lamezia Terme, Dott.ssa Doris Lo Moro, l’avv Giancarlo Nicotera e la dott.sda Lidia Vescio. Per le tematiche di giustizia sociale e ecologia dell’ecosistema, si è svolta una tavola rotonda in cui i movimenti collettivi sono stati associati agli interpreti, i partiti politici, dove ritroviamo in tutti l’etica dei valori, ma che devono essere esercitati in una identità di cittadinanza e in una economia che miri a una democrazia di integrazione e denuncia, specie quando, l’insieme di diritti, doveri e competenze necessari per interagire in modo consapevole, responsabile e sicuro pensiamo alle nuove frontiere del costituzionalismo, nel mondo online, integrando l’educazione civica con quella tecnologica.

Il convegno giuridico ha affrontato, multidisciplinariamente, tematiche care al diritto costituzionale, quelle di rinvenire l’orientamento in quesiti attuali, sull’idoneità giuridica nell’aggiornamento del diritto.

Le questioni sono messe a repentaglio da risultati divenuti erronei per la Scienza e in questioni di giustizia sociale, in cui la democrazia rischia uno sforzo enorme, e inefficienze tali da: non volere ciò che sceglie e da fare il peggio, pur ritenendo di aver scelto correttamente.

I ringraziamenti e i saluti dell’assessore alla cultura dott.ssa Annalisa Spinelli e l’intervento del prof. Alessandro Gigliotti, funzionario

commissione affari costituzionali presso il Senato, dottore di ricerca di diritto costituzionale comparato La Sapienza, hanno posto in luce quanto il confronto storico e l’attualità pongono ancora problemi di controllo democratico, in cui, sui diritti della persona la comunità scientifica si dissocia da quella comunitaria e istituzionale, quando gli ingiurimenti giuridici sarebbero inaccettabili.

La discussione, è stata in approfondimento sulla carta costituzionale del ‘48, nata dalla resistenza partigiana al nazifascismo, pervenendo al referendum popolare della forma repubblicana italiana, e all’adesione e alla creazione di una cultura giuridica capace di far rispettare il controllo dell’ordinamento da una sfera giuridica sensibilissima, da ideologie pericolose, nonostante i dubbi che ancora molte condotte, in ambito ancora in ombra o ambigui, ci riportino a considerazioni doverose, anche di tipo storico.

Questo convegno, come secondo anno consecutivo, trae spunto, anche commemorativo, dalla critica antisemitica che reggeva regimi precedenti del centro Europa, con a fondamento dei presupposti giuridici, - l’adesione al gruppo -, ricordando, nella Memoria dei crimini commessi in nome di tali principi, il doveroso contributo a sconfessare la possibilità di abbassare la critica contro tali tipi di aggressione.

L’eugenetica, benché scienza della vita, divenne scienza medica costruita per giustificare ideologie politiche, creando regimi dell’orrore e in cui l’uomo, solo al comando, perde il controllo perché la democrazia non faceva da contrappeso. Pertanto, è stato spunto, per commentare quali presupposti giuridici non fossero in quegli ordinamenti, culminati nell’intervento di diritto internazionale nella creazione del tribunale che processò, tuttavia solo parte, seppur cospicua, dei crimini contro il nazismo, il tribunale di Norimberga, dal 1945 al 1949, a fasi.

Definendo l’eugenetica, che si occupa di manipolazioni in laboratorio per la costruzione artificiale di individui, traiamo il principio da tale materia come tutto ciò che si modifica senza la coscienza e la capacità giuridica. Fragili erano, dunque, i presupposti di questi regimi, ma insidiosi, perché ci volle del tempo per rinvenirli e espellerli da parte della comunità internazionale. La bioetica e il biodiritto divengono un emblematico ambito in base al quale, molti nodi, anche attuali riescono a porre correttamente le nuove sfide. Le nuove frontiere tecnologiche mostrano come gli stati costituzionali, il clima europeo, in corsi e ricorsi, affrontano devianze della sociologia internazionale, che devono farci guardare al semitismo con la mediazione culturale, che sappia capire la portata storica dei valori in gioco, e di allontanare dal bene-vita ogni forma di oltraggio.